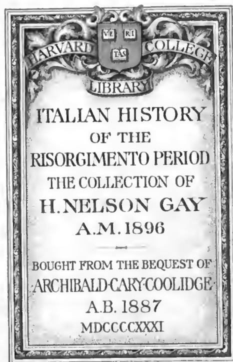

HARVARD COLLEGE LIBRARY
VE RI TAS
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Maria Cristina

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

MARIA CRISTINA DI SAVOIA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

COMPILATA

DA' PROCESSI ORDINARII PER LA DI LEI BEATIFICAZIONE
E CANONIZZAZIONE.



ROMA

COI TIPI DELLA S. C. DE PROP. FIDE
1862.

A SUA MAESTÀ

FRANCESCO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, DUCA DI PARMA, PIACENZA E CASTRO, ECC. ECC., GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC. ECC.

Sire

Se il solo rammentare ad un figlio la dolce madre sua fa sì che nella mente le più care memorie gli si ridestino, ed i più soavi affetti nel cuore, quali idee, e quali delicati sensi di filiale pietà si dovranno risvegliare nell'ottimo cuore della Maestà Vostra mentre rimirerà su queste pagine delineato, quantunque rozzamente, il ritratto morale della Venerabile sua Genitrice? E di quanta gioia si dovrà sentire inondata nel contemplare in esso le bellissime prerogative, le grazie privile-

giate, ed i doni inestimabili de' quali piacque a Dio di arricchirla? Inoltre nell'andar considerando le di Lei eminenti virtù osserverà la fortezza, per la quale in circostanze difficili trionfò di sè medesima, e quella umile e profonda uniformità alla sempre amabile volontà di Dio, la quale fece sì che in ogni evento serbasse una pace inalterabile, quella pace che forma il più distinto di lei carattere: e così nelle arduissime circostanze in cui la Maestà Vostra si trova avrà nella Madre sua un grande esemplare, ed un potentissimo conforto. Ed ancor di vantaggio, nel leggere la presente operetta scorgendo in essa con maggior distinzione quanto Maria Cristina fu cara a Dio, Le si accrescerà la speranza di ottenere per mezzo di Lei quelle grazie, e quei favori straor-

dinarî de' quali ora specialmente ha bisogno. Nè le faccia punto impressione e cada di animo se non ancor vede il pieno e completo effetto delle di Lei preghiere. Nel Paradiso, ove piamente crediamo che Ella regni, i comprensori nel chiaro lume di Dio veggono i disegni stupendissimi dell' infinita di Lui sapienza, ed in essi quello ch' è vero bene per noi, e ad ottenerci il vero nostro bene, il quale tante volte noi non discerniamo, essi pregano. La Maestà Vostra imiti la sua Genitrice, la quale allorchè rimase orfana e derelitta non fece altro che levare soavemente gli occhi al Cielo, e dire con perfettissima sommessione: *Dio vuole così*, e tutta si abbandonò nel seno della di Lui infinita bontà: e Dio le fu Padre tanto che in breve tempo la collocò sul trono delle

due Sicilie, il quale è uno de' più bei troni del mondo. Abbia la Maestà Vostra la stessa umile e viva confidenza, creda *contra spem in spem,* contro la speranza umana, alla speranza in Dio, preghi, poichè il Signore a chi prega dona le sue grazie, e sia pure certa che spunterà il momento delle divine misericordie, ed Egli la rimetterà luminosamente sul medesimo trono, in cui regnerà secondo il cuor suo per la felicità de' sudditi. Vuole ora perchè l'ama provarla, vuole perfezionar le rare ed amabili virtù, delle quali Egli stesso l'ha adornata, vuol farle acquistare una preziosissima corona di meriti ed un Trono brillantissimo nella stessa sua Regia, nel Cielo, vuole, ed è questo l'ordinario sistema della sua provvidenza, con grandi tribolazioni disporla ad operare

grandi cose per la gloria sua in bene della sua Chiesa, la quale considerata come unita a Gesù Cristo è l'oggetto di tutt'i suoi pensieri e lo scopo di tutt'i suoi disegni: vuole in fine prepararla a grandi consolazioni. Ma appena che gli adorabili suoi disegni si saranno compiuti a vantaggio degli eletti, Egli, ch'è il solo potente, *solus potens*, da cui ogni potenza ed autorità si deriva, ch'è il Sovrano eterno, *cui imperium sempiternum*, dinanzi al quale tremano bensì gli Angeli, e gli stessi demonî *credunt et contremiscunt*, non già gli empî, che lo disconoscono, lo insultano e lo bestemmiano, Egli, forse, come suole, inaspettatamente farà *opera di potenza col suo braccio, dissiperà i superbi co' pensieri del loro cuore*, ed alla tempesta succederà la calma, al pianto la gioia, *quia*, sono queste

infallibili sue parole, *non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum,* perocchè il Signore non lascerà che lo scettro de' peccatori (domini) sopra l' eredità de' giusti. Intanto poichè per gl'indicati motivi questa opericciuola può esser utile alla Maestà Vostra, ed insiememente non può non riuscirle gratissima, io mi fo animo ad offerirgliela, ed a pregarla ad accettarne la dedica. E con tutto il solito profondo ed inalterato rispetto ho l'onore di confermarmi per sempre

Di Vostra Maestà

Roma 19. Marzo 1862.

Umo, Dmo, Obbmo suddito e servo

✠ . . . . . .

PROTESTA DELL'AUTORE

Come figlio obbedientissimo della Santa Chiesa, ed in profondo ossequio del Decreto Apostolico della Santa Romana ed Universale Inquisizione sotto il dì 13. Maggio 1625., dichiarato dalla santa memoria di Urbano VIII. addì 5. giugno 1631., e confermato nel dì 5. luglio 1634., protesto che tutto ciò che ho narrato nella presente Vita non merita altra fede che quella de' Processi, da' quali è stata compilata, cioè la fede umana; che gli elogi non cadono sulla persona, ma sopra i costumi e l'opinione: insomma intendo di obbedire in tutto al lodato Decreto, ecc. ecc., in attenzione del giudizio infallibile del Sommo Pontefice.

AVVERTIMENTO

Nel comporre la presente operetta ho avuto la mira al bene specialmente delle giovani, le quali in Maria Cristina possono avere un bellissimo, amabilissimo ed assai imitabile esemplare, che propio le invita a camminare per la via de' comandamenti, e della perfezione alla quale tutti siamo chiamati da Gesù Cristo. Guardando lo stesso scopo, allorchè nel corso della narrazione è caduto in acconcio ho aggiunto alcune brevissime osservazioni, ovvero istruzioni morali; e di più ho creduto di dover semplicemente accennare, in ispecialtà nel primo Capitolo, ad alcune dottrine, la conoscenza delle quali è necessaria a scoprire la perfezione e l'eroismo delle virtù, che la vita della nostra Venerabile Serva di Dio adornarono.

INTRODUZIONE

Tutte le creature sono altrettanti specchi, a traverso dei quali vediamo, sebbene oscuramente, la bontà, la sapienza ed altri attributi di Dio, *videmus nunc per speculum in aenigmate* (1), e c'invitano ad innalzare a Dio la mente ed il cuore; ma però nei Santi risplendono in un modo particolare e mirabile le divine perfezioni, *mirabilis Deus in sanctis suis* (2). E questo fiore delle creature, quali sono i Santi, questi eletti di Dio, a'quali egli medesimo dice: *omnia vestra sunt* (3), tutte le cose son vostre, per voi, sono ordinate al vostro profitto ed alla vostra santificazione, sempre sono nella Chiesa, e Dio gli arricchisce e gli adorna di doni e di grazie con una stupenda varietà e sapienza, secondo i suoi altissimi disegni ed i bisogni de' tempi. Ed oh! con quanta sapienza nel secolo presente, secolo di tenebre e di corruzione, in cui la Chiesa ha sofferto e soffre tanto,

(1) I. ad Corinth. XIII. 12. — (2) Psalm. LXVII. 38. — (3) I. ad Corinth. III. 22.

ha fatto risplendere la santità anche sul trono, affinchè dall'alto viemaggiormente spandesse sopra tutti la celeste sua luce! Contempliamo dunque la nostra Venerabile Eroina, ammiriamo il bel lavoro che in lei fece la grazia, e sforziamoci d'imitarla, *haec est enim voluntas Dei,* scriveva s. Paolo a' Tessalonicesi, *sanctificatio vestra* (1), perocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione. E di vantaggio ci riuscirà gratissimo l'andar contemplando le di lei virtù, poichè direste che l'anima di Maria Cristina *era un giardino di delizie, un paradiso terrestre, dove le virtù formavano un ameno prato di fiori, e spargevano da ogni parte un odore celeste, che imbalsamava quei che vi si accostavano* (2).

(1) IV. 3. — (2) S. Joan. Chrysostom. 1. de laud. d. Pauli.

PARTE PRIMA

DALLA NASCITA SINO AL MATRIMONIO CON FERDINANDO II.

CAPITOLO I.

Nascita della Venerabile Serva di Dio Maria Cristina. Suoi primi anni e primizie della sua pietà.

Dalla Real progenie di Savoia, illustre per più titoli, ma specialmente per distintissima pietà, in Cagliari, ove per l'ostile invasione del Piemonte era la Real famiglia obbligata a trattenersi, da Vittorio Emmanuele I. Re di Sardegna, e da Maria Teresa Arciduchessa di Austria, i quali erano molto pii e virtuosi, il dì 14. novembre 1812. nacque la nostra Venerabile Maria Cristina, e nello stesso giorno, secondo la lodevolissima costumanza de' prudenti Genitori, fu rigenerata col santo Battesimo. Iddio le donò *animam bonam* (1), un'anima buona, cioè una buona indole, derivante da ottimo temperamento, una indole viva bensì ma tranquilla, una sensibilità squisita, la quale diretta a Dio ed al bene può giovare alla grazia. *Obiter*, così al proposito il dottissimo Suarez, *notandum, devotionem illam, quae in appetitu sentiente sentitur, non esse viris spiritualibus conte-*

(1) Sap. VIII. 19.

mnendam, nec esse imperfectorum proprium: quia et ex perfectissima et altissima contemplatione sequi potest; et de se iuvat, et disponit hominem, ut facilius et constantius contemplatione fruatur (1). Non si scorgevano in lei quei germi maligni della nostra corrotta natura, i quali, se dagli educatori non vengono sin dal loro primo apparire studiosamente repressi, producono col tempo frutti di morte: ed ecco il ritratto che delle rare doti e prerogative di lei viene pennelleggiato ne' processi. (2). « Le persone domestiche della Reale sua Casa, ed in ispecie le sue auguste Sorelle, con le quali continuamente viveva, e con intima confidenza trattava, come non potevano notare in lei difetto, così neppure conoscere che ella avesse bisogno di fare a sè violenza alcuna per vincere sè medesima e praticare costantemente le più nobili e delicate virtù. La vedevano sempre sottomessa a' voleri della Regina sua Madre, ed a' desiderî stessi delle maggiori Sorelle, sempre pia ed amante delle pratiche di religione, sempre contenta ed affabile con tutti, ma appunto perchè in lei non vedevano mai alcun turbamento; alcuno sforzo, non facevano caso di sì belle prerogative, pensando che a lei non costassero punto di violenza e fatica. Dicevano esser dessa un Angelo. Aveano cara la sua innocenza, il candore dell'animo, la bellezza della sua anima, come appunto si farebbe di un Angelo che in forma umana con

(1) Lib. 2. de Religione cap. 18. — (2) Attestazione confermata e sottoscritta dalle di lei Sorelle Maria Anna Imperatrice di Austria e Maria Teresa Duchessa di Parma, desunta dai Processi e portata nel sommario pag. 28. e seg.

» noi conversasse, godevano delle belle sue doti, » senza però prenderne ammirazione, considerandole » doti quasi della sua natura, ed effetto della rara » sua indole, che il Signore erasi compiaciuto, crean- » dola, comunicarle. » Quanto è amabile questo ritratto che di Maria Cristina delineano coloro che la osservavano continuamente! Offenderebbe però la fede colui che attribuisse alla natura quello ch'è proprio della grazia. I doni nell'ordine della natura erano come il fondo prezioso, sul quale ricamava la grazia, la quale di essi si giovava, ma i doni soprannaturali rendevano bella sino dall'aurora la vita di lei tanto, che chi gli osservava attentamente rivolto a Dio doveva ripetere: *Domine.... praevenisti eam in benedictionibus dulcedinis* (1), Signore, con liberalità grande tu l'hai prevenuta e ricolma delle benedizioni della tua bontà. L'innocenza della vita, le vere virtù e l'esercizio di esse, ogni bene insomma in ordine all'eterna vita è frutto inestimabile della divina grazia, la quale *opera in noi il volere e il fare* (2). Nulla precisamente nulla possiamo senza l'aiuto di Dio, *il quale aiuto talmente opera ne' cuori degli uomini, che il santo pensiere, la pia risoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dappoichè per lui possiamo qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo* (3). E l'esercizio delle virtù per atti moltiplici ed eccellenti, che per lo più hanno origine dall'arduità dell'opera, le costituisce in grado eroico sì che allora si opera con facilità, con prontezza, con diletto e con gioia. Solo avendo presenti queste verità, e per ciò crediamo

(1) Psalm. XX. 4. — (2) Ad Philip. 11. 13. — (3) S. August. de gratia Christi contra Pelag.

necessario il premetterle, spiegar possiamo rettamente quel che avvenne in Maria Cristina, e discoprire l'eroismo di lei, in una parola ravvisare il mirabile straordinario lavoro che in lei e con lei fece la grazia. La quale la prevenne per modo che fin dalla tenera età in lei traluceva un preludio di eroismo, come è chiaro da quello che siegue. Maria Teresa, Regina di grande ingegno e di soda pietà, la quale avea già perduto per morte l'unico suo figlio, amava teneramente le sue figlie, Maria Anna, la quale fu poi Imperatrice d'Austria, e Maria Teresa che si maritò col duca di Parma, essendo già l'altra, Maria Beatrice, prima ancor che nascesse Maria Cristina, divenuta Duchessa di Modena; largiva loro le sue cure materne, occupandosi con l'Augusto Consorte principalmente alla loro perfetta istruzione nelle cose di Dio, e ad istillare ne' loro cuori il latte della pietà, e lo facea con tanto impegno, che coll'aiuto della divina grazia tutte riuscirono esemplarissime: ma nutriva e mostrava per Maria Cristina un affetto tutto particolare. La predilezione e la tenerezza verso di lei erano tali, che si doveva sempre render la sua Maria Cristina contenta, e sempre si doveva fare ciò che ella desiderava. Ora ognuno immaginerebbe che, essendo la favorita della Madre sua, mostrasse almeno qualche principio di orgoglio e di vanità, e cominciasse a diventar vana, capricciosa e disobbediente. Ma niente, precisamente niente di tutto questo in lei apparve, anzi, come abbiamo osservato e seguiteremo ad osservare, serbò con tutti, e segnatamente colle maggiori Sorelle una condotta così umile e modesta, che queste attestarono essere stata Maria Cri-

stina *sempre buona, amorevole, sottomessa, e non aver mai verso di loro abusato della predilezione della Madre, nè dato loro il più piccolo dispiacere e disgusto* (1). Ora conchiudiamo così: *il non potersi notare in lei difetti,* anzi il vederla a praticare costantemente *le più nobili e delicate virtù, sempre pacifica, sempre ilare, sempre sottomessa a' voleri della Madre, ed a' desiderî stessi delle maggiori Sorelle, sempre pia ed amante delle pratiche di religione, ecc.* tutto questo, avuto riguardo all'età, e tenuto anche conto del di lei temperamento, e dell'eccessiva predilezione della Madre non era un vero preludio di quell'eroismo che in lei ammireremo, specialmente se si riguarda la costanza di una così rara condotta? Nè faccia alcuna impressione se parliamo di principî di eroismo in Maria Cristina da che era fanciulla, perocchè, come si vede chiaro nelle vite de' Santi, Dio, ch'è infinitamente ricco in bontà, si compiace di ricolmare di grazie straordinarie alcuni che chiama alla perfezione da' loro primi anni. Lo Spirito Santo li forma alla santità in una età, in cui gli altri ne conoscono appena il nome.

A tale precoce avanzamento di Maria Cristina nella pietà ebbe parte, ed al certo non piccola, il di lei amore alla perfezione, non che l'amore che avea per l'ordine. *Qualunque si fosse la cosa in che si occupasse, fosse anche frivola ed indifferente, pure anche questa voleva fare perfettamente* (2). Ora se ella amava di fare perfettamente qualunque cosa, egli è certo che una premura assai assai più viva adoperava

(1) Pag. 37. — (2) Pag. 38.

per eseguire a perfezione gli atti delle virtù; e quindi queste non erano virtù bambine e da latte, da principiante, ma già tendevano all'eroismo. Quanto poi all'amore dell'ordine, era in lei *eminente*, giacchè *fin da piccina lo voleva nelle sue azioni, nella sua stanza, nella sua persona, insomma in ogni cosa che la riguardasse* (1). È celebre presso tutt'i maestri di spirito quel detto di s. Bernardo: *Serva ordinem, et ordo servabit te.* L'ordine dunque conservava in Maria Cristina il bene, alle opere di lei dava una particolare grazia, e contribuiva a farla progredire con tanta pace nel cammino della perfezione, giacchè la pace è *la tranquillità dell'ordine;* di maniera che ben si può affermare: *Viae eius, viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae* (2), le vie di lei, vie belle, ed in tutt'i suoi sentieri è la pace: e la sede di Dio è nella pace, *factus est in pace locus eius* (3).

Affinchè poi riuscisse una Principessa compita i Genitori la fecero da maestri di specchiato costume istituire non solo nelle arti donnesche, e nelle liberali, ma pur anche nelle lettere, e nelle scienze, ed ella, essendo dotata d'ingegno acuto e di tenace memoria, non che di facile eloquio, dalle lezioni e dallo studio trasse molto profitto. È a notarsi che si occupava con preferenza nello studio della storia sacra.

(1) Ibidem. — (2) Prov. III. 17. — (3) Psalm. LXXV. 2.

CAPITOLO II.

Cresce negli anni e tende sempre più alla perfezione.

Le indicate particolarissime benedizioni di Dio, che la rendevano simile ad un Angelo sotto umane sembianze, divenivano sempre più abbondanti dal perchè ella era amante della preghiera, e di altri esercizî di pietà. La preghiera è la chiave de' tesori di Dio; e che non ottengono da lui specialmente le candide preci di un'anima innocente e divota, com'era quella di Maria Cristina? E le pratiche di pietà sono dopo i Sagramenti l'alimento dell'anima. Per tanto era bello il vederla avanzarsi di giorno in giorno nel bene, ed osservare in lei verificato quel che lo Spirito Santo dice della vita de' giusti: La via dei giusti è simile alla luce (che comincia a risplendere), la quale si avanza, e cresce sino al giorno perfetto, *iustorum semita, quasi lux splendens procedit, et crescit usque ad perfectum diem* (1). Maria Cristina era tutta occupata delle cose di Dio, e costantemente serbava un tenor di vita che alla perfezione conduce, principiato fin dalla fanciullezza. Risvegliandosi la mattina le si presentavano alle mente pensieri di Dio, giacchè destando la camerista, che dormiva nella stessa stanza, le diceva amabilmente: *Rosa, recitiamo gli atti di Fede,* consagrando così a Dio le primizie della giornata. Levatasi s'inginocchiava innanzi alle immagini del Cuor di Gesù, di Gesù Nazzareno, e

(1) Prov. IV. 18.

della Vergine Santissima Addolorata, e si tratteneva in orazione ordinariamente per un quarto o terzo di ora. Quindi anche genuflessa e col velo abbassato sul volto ascoltava ne' dì feriali una Messa, e due ne' giorni festivi, con tanta divozione, che il mirarla tutta riverente raccolta ed attenta a pregare compungeva, ed innamorava di Dio. Nel corso della giornata poi con ordine o studiava, od eseguiva con puntualità quel che le prescriveva la Madre, o con gusto facea pie letture, ed alcuna volta genuflessa orava, o con la solita sua modesta allegrezza prendeva qualche divertimento innocentissimo, e proprio della candida sua semplicità. Avea la salutifera usanza, tanto comune ne' primi tempi della Chiesa, di farsi spesso il segno della croce. La sera con la famiglia recitava il santo Rosario. Prima di porsi a letto faceva come il mattino la sua orazione, riponeva sotto il guanciale un involtino con entro delle reliquie di Santi, e poi dormiva il tranquillo sonno dell'innocenza, verificandosi in lei quel che lo Spirito Santo promette all'osservatore della legge: *Quiesces, et suavis erit somnus tuus* (1), riposerai, e sarà il tuo sonno soave. È poi difficile a dire quanto era divota di Maria Santissima, specialmente sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, e noi dobbiam ritenere che questa benignissima Signora, che sola fu concepita senza macchia, le ottenne principalmente l'inestimabilissima grazia di una mirabile innocenza. L'ossequio prediletto, che Maria Cristina a lei prestava, e pel quale avea proprio un trasporto, era la recita

(1) Prov. III. 24.

del santo Rosario. La Real famiglia soleva recitarlo in tutta la quaresima, ma ad appagare i desiderî di lei s'introdusse il bellissimo uso di recitarlo frequentemente: ed era uno spettacolo santamente grazioso il vederla nell'ora designata, mossa da un soavissimo affetto verso Maria andarne per le sale del Real palazzo suonando ed invitando le cameriste, e le donne di guardaroba e di servizio, tutti insomma a lodare col Rosario la gran Madre di Dio, e tenerissima madre nostra, ad offerirle quella mistica corona di rose, che tanto gradisce. Trovava eziandio le sue delizie nell'assistere alle sacre funzioni nella Real Cappella, ed anche nelle Chiese, giacchè era lodevolissima costumanza della Regina Maria Teresa, quando divenuta già vedova si trovava in Genova ovvero in Roma (percui la Serva di Dio nudriva predilezione per queste due città), condurre alle principali solennità e feste le Reali sue figlie, le quali dall'augusta maestà de' templi, dalla divota pompa, da' sacri riti, da' cantici divini ricevevano un dolcissimo alimento alla loro pietà; ed elevando la mente ed il cuore a Dio gustavano quei piaceri purissimi e delicati che può dar solo la religione, quelle delizie che veramente contentano e soavemente inebbriano l'anima, perchè è fatta per esse, alienano il cuore dai falsi piaceri del mondo, e l'aiutano ad unirsi a Dio, il quale è fonte, oceano di piaceri ineffabili. Tra tutte si segnalava Maria Cristina, la quale stava in Chiesa a guisa di quegli Angeli che assistono al Trono di Colui, ch'è tre volte santo, infinitamente santo. Oltre a ciò nella ricorrenza del santo Natale si formava nella Regia il così detto Presepio, sin

da che era vivo il Re Vittorio, il quale volle che si facesse e per promuovere la divozione delle figlie, e per tenerle divertite ed occupate santamente. Questo era lavoro che richiedeva lungo tempo, e teneva affaccendate per più mesi le Reali fanciulle. Perocchè il professore doveva comporre tutt' i disegni, ed ordinare le vedute e le prospettive, e le Reali principesse lavoravano colle proprie mani gli abiti dei pastori, e di tutt' i personaggi che nel Presepio avevano luogo; ed è impossibile a dire quanto Maria Cristina di queste occupazioni si dilettava, e quanto era diligente ed accurata nel fare sì che il Presepio riuscisse grazioso ed insieme tale, da destare sentimenti di fede e divozione in coloro che andavano a visitarlo. Gioiva poi nell' udire una giovane a cantare le lodi di Gesù bambino, ed oh in quai tenerissimi affetti si stemperava il di lei cuore innocente verso l'amantissimo Divin Redentore, verso il Figliuolo di Dio che si è fatto bambino per noi! Certo è che anche grandicella, anzi oltre pubertà, animata dalla stessa divozione verso Gesù Cristo poneva la sue più care delizie nel formare il santo Presepio, e quasi ogni anno se ne procurava uno piccolo, e lo teneva nella sua stanza.

CAPITOLO III.

Fa la prima Comunione, conserva l'innocenza, e si avanza nella perfezione. Angelica sua purità.

Come la preghiera è il mezzo per ottenere le grazie attuali, senza le quali nulla possiamo in ordine all' eterna nostra salute, così i Sagramenti sono

i canali e le fonti della grazia abituale, ossia santificante, per la quale diventiamo amici di Dio, figliuoli di Dio, ed in conseguenza eredi di Dio Padre, e coeredi del Figliuol suo Gesù Cristo. Se siamo in grazia, per tutto quel che facciamo in riguardo del nostro ultimo fine si accresce la grazia stessa ed il merito, e quindi addiveniamo più santi, ed acquistiamo il diritto ad una più ricca corona di gloria. Oh le dovizie che sono nella nostra divina religione! Maria Cristina seppe approfittarsene. Fece ella la sua prima Comunione, la quale al certo è uno dei più belli, solenni e fruttuosi atti della vita del cristiano, poichè egli riceve nel Sagramento dell'amore Gesù Cristo in persona, il quale intimamente si unisce all'anima, e la impingua, l'arrichisce e l'adorna in un modo degno solo dell'infinita sua carità ed ineffabile. La nostra Maria Cristina innocente e fervorosa com'era si preparò a questo atto co' sentimenti più puri e con una squisita straordinaria divozione, ed il divino suo Sposo la ricolmò di grazie particolari: e noi dal progresso nella perfezione che osserveremo in lei, potremo giustamente argomentare de' frutti preziosissimi che da' santi Sagramenti, e segnatamente dalla divina Eucaristia ella raccolse. La Regina Madre le diè consiglio di confessarsi e comunicarsi una volta al mese, ed ella si tenne al consiglio della medesima, ma alle volte faceva conoscere alle sorelle il desiderio, la santa fame che avea di partecipare spesso alla mensa divina. È bensì vero che sempre tranquilla, docile ed obbediente a perfezione non soleva neppure mostrar desiderî oltre a quello che le diceva la Madre, giacchè pareva che non

avesse volontà propria: ma come ritenere nel cuore e non manifestare un desiderio così santo? Intanto contenta di dire al suo Dio: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus* (1), come il cervo desidera le fonti di acqua, così te desidera, o Dio, l'anima mia, si acquietava. Mentre però ammiriamo l'obbedienza di Maria Cristina, anzi la delicata obbedienza di lei nell'eseguire il semplice consiglio della Madre, non possiamo certamente approvare tale consiglio. A costei era manifestissima l'innocenza e l'ingenua semplicità della sua Figlia tanto, che giudicò, sebbene non rettamente, che appunto perchè era così semplice ed innocente differisse di confessarsi fino all'ottavo anno: le era pure notissimo il fervore di lei, e ben osservava le particolari benedizioni, delle quali Iddio l'avea ricolma, e ciò non ostante la consigliò a ricevere i Sagramenti della penitenza e della SSm̃a Eucaristia una volta al mese! Avrebbe dovuto rimettersi al giudizio prudente del di lei confessore, che era il Padre Giovanni-Battista Terzi, olivetano, degno soggetto, il quale dalla prima età le formò il cuore alle virtù, e di più le coltivò lo spirito colle scienze. È certo però che in appresso ella potè meglio appagare la sua divozione, poichè l'ottima di lei Aia così attesta (2): « Aggiungo che la Serva di Dio in quel tempo che » fu sotto la mia direzione, libera, qual'era, fre- » quentava ogni quindici giorni i santi Sagramenti, » e qualche volta li riceveva anche ogni otto giorni, » e sempre col massimo fervore, ciò che secondo

(1) Psalm. XLI. 1. — (2) Pag. 125.

» me prova come questa frequenza la desiderasse » anche prima, e solo fosse trattenuta dall'obbe» dienza dovuta alla madre. Confermo poi quanto » in questo articolo si asserisce che tanta tranquil» lità regnava nello spirito della Serva di Dio, tanta » era la sua sottomissione a' voleri de' suoi superiori, » che poteva dirsi e pareva senza volontà propria... » Posso asserire che veramente la Serva di Dio ri» ceveva i SS̃mi Sagramenti nelle feste principali » dell'anno, ne' giorni di sua nascita, della santa » di cui portava il nome.» Circa poi l'accennata di lei innocenza siaci permesso, trattandosi di un punto anche fondamentale, di riportare le ponderate parole della stessa Aia, sotto i cui occhi era continuamente: «Io porto, dice, intima e forte convin» zione, somministratami dall'esperienza nel trat» tare a lungo colla Serva di Dio, e dalle relazioni » che ebbi dalle altre persone che l'avvicinavano, » qualmente la stessa sia stata sempre immune dal » commettere colpa grave non solo, ma anche dal » commettere colpa leggiera pienamente volontaria, » come sarebbe il dire avvertitamente una bugia, » o fare qualche atto d'impazienza (1).» Ed intorno al progredire nella perfezione testifica che in tutti gli anni che precederono la morte della Madre, cioè sino a poco tempo prima del matrimonio, si era sempre osservato in lei *un progresso nella virtù*, e che a misura che cresceva nell'età si vedeva chiaramente come si faceva a vincere sè medesima (2). Contempliamo ora per poco l'angelica di

(1) Pag. 301. — (2) P. 318.

lei purità. Certo è che se il divino Sposo pascola tra' gigli, perchè suo cibo, al dir di S. Bernardo, è la purità e le altre virtù, delle quali egli, che di tutte è il principio ed il modello, altamente gode; come buon Pastore i suoi fedeli, il suo gregge, e specialmente le candide agnelle mena a' pascoli più ubertosi, più belli, più odorosi e ricolmi di ogni soavità. A questi pascoli eletti menò egli Maria Cristina, e deliziandosi nel cuore di questa fedelissima sua figlia prediletta, venne in lei sempre più perfezionando il dilicato lavoro della sua grazia, e specialmente la invigorì perchè incontaminato e fragrante serbasse il suo giglio. E poichè l' innocenza e la purezza di lei hanno del sorprendente, tanto che può sembrare che colui il quale le narra alteri la verità, crediamo cosa prudentissima presentarne il quadro delineato nella seguente testimonianza (1), confermata, come abbiam detto, e soscritta dalle soprannominate di lei Sorelle: «Quanto mai vi ha al mondo di più » lusinghiero e potente ad espugnare e corrompere il » nostro cuore *(bisogna però interpretar le espres-* » *sioni con tutta moderazione)*, tutto si era unito e » collegato contro di lei, comodi, adulazioni, lodi » continue, straordinaria bellezza, talento pronto » e perspicace, spiriti nobili e tranquilli, soavità e » dolcezza di modi, servitù di nobili Cavalieri, ed » il vedersi e sentirsi da tutti ammirata, soddisfatta » sempre, e non mai contradetta, specialmente dalla » propria Madre e Regina, tutto in una parola co- » spirava ad espugnare il suo cuore, ed a corrom-

(1) Pag. 26.

» perlo colla vanità ed amore di sè stessa, e delle » terrene vanità e grandezze. Ma null'affatto in lei » si appiccò di tale mondana infezione, come appunto » avverrebbe di un bambolo di pochi mesi, il quale » è al tutto incapace di sentire e conoscere cotali » lusinghe e seduzioni; o piuttosto come Cristina » fosse stata di un'altra natura, che non è questa » nostra cotanto corrotta e guasta pel peccato del » primo padre. La innocenza di Maria Cristina era » enorme, così l'augusta Sorella di lei Marianna » Imperatrice d'Austria (la quale convisse con Maria » Cristina fino a che costei non ebbe tocco il diciot- » tesimo anno della sua età), e volea dire tale da spa- » ventare gli altri per l'altezza della sua perfezione; » ed assicura essere stata sempre persuasa non aver » mai la sua Cristina commessa colpa grave che » fosse, e ciò per tutto il tempo ch'ella visse con » lei, nel qual tempo con lei trattò e conversò di » continuo, e con quella confidenza che suol esser » propria di due Sorelle, che vicendevolmente si » amano di un tenerissimo amore.» Al certo fa meraviglia il veder che la Madre, forse perchè imprudentemente confidava nella di lei specchiatissima innocenza ed ammirabile semplicità, non la sottraesse a' denotati pericoli, ma è purtroppo vero che il soverchio naturale affetto delle madri è la fatal causa della rovina di tante figliuole innocenti. Ecco come ne' processi (1), descrivono l'augusta comun loro Genitrice le sunnominate Reali principesse: «Malgrado qualche debolezza forse com-

(1) Som. pag. 39.

» messa per eccesso di amore materno verso una
» figlia, la quale per altro avrebbe potuto di sè
» innamorare non che una madre, ma qualunque
» altra persona che portasse in petto un cuor ben
» fatto, lasciò senza dubbio dietro a sè luminosi
» esempî di grandi virtù, e grandi cose aveva ope-
» rato pel bene della Chiesa e dello Stato in tempi
» difficilissimi.» Intanto se Dio con particolare provvidenza non l'avesse preservata, si sarebbe potuto in qualche modo adombrare il bellissimo candore di un'anima così innocente. Anche i Santi debbono fuggire i pericoli e pregare il Signore con quelle parole ch'egli stesso ha posto sulle labbra di tutti: *et ne nos inducas in tentationem* (1).

CAPITOLO IV.

Perfetta modestia, e mirabile semplicità di Maria Cristina.

Contribuì di certo a conservarla illibata la di lei perfetta modestia, giacchè osservò tutte le regole di una sì necessaria virtù. L'esteriore di lei e l'andamento della persona erano sì ben composti, che non vi era cosa la quale non fosse di edificazione: gli abiti la coprivano alle braccia ed al collo (2), tenea gli occhi bassi, ed in Chiesa, specialmente ascoltando le prediche, si teneva tirato il velo sul volto (3); nè vi era superfluità negli ornamenti. In somma era siffattamente modesta, che la dicevano un *Angelo in carne:* e tale doveva veramente sembrare, da poichè là modestia

(1) Matth. VI. 13. — (2) Pag. 298. — (3) Pag. 298.

mentre, non altrimenti che le spine difendono i gigli e le rose, custodiva il fiore della di lei purezza, era pure in lei come un velo che ornava la tranquilla innocenza e la candida semplicità che doveano tralucerle sul volto. Amava tanto questa virtù, che divenuta Regina non fu meno esatta, come di ordinario lo sono le donzelle che divengono spose, nella custodia di essa, ma gelosamente serbò la stessa modestia; e l'esempio di lei fu tanto efficace, che una così nobile, bella ed amabile virtù, la quale forma il vero decoro delle donne, si vide risplendere in mezzo allo sfoggio dell'umana grandezza: « Fu modesta, (così depone un testimonio illu- » stre), in tutt'i suoi portamenti, ed era specchio » ed esempio di tutta la Corte, e tutte le Dame si » studiavano di pigliare norma da lei specialmente » nella modestia degli addobbi muliebri, e ricordo » che la Corte parlava di questa dilicatezza della » Regina, e tutti ne rimanevano ammirati ed edi- » ficati, e cercavano d'imitarla (1).» Ecco i preziosi effetti della virtù, l'ammirazione ed il desiderio d'imitarla. Nè punto vale per iscusare il lusso, al quale tante madri assuefanno le figlie, la pompa degli abbigliamenti, gli ornamenti superflui, e le vanità perniciose degli abiti, tutto quello insomma che offende la virtù della modestia, il dire che non si ha cattiva intenzione, e che altro non si fa se non seguire le mode ed i costumi del secolo in cui si vive. Gesù Cristo, risponde S. Agostino, non ha detto che egli è il costume, ma la verità, nè il

(1) Pag. 296.

costume può prescrivere contro la verità. Ed ecco quel che dice Dio stesso per bocca del gran profeta Isaia: « Dappoichè le figliuole di Sion si sono
» invanite, e han passeggiato col collo teso, toserà
» il Signore la testa delle figliuole di Sion, ed il
» Signore le spoglierà de' capelli. In quel dì il Si-
» gnore farà sparire l'ornato de' calzari, e le lu-
» nette, e i vezzi di perle, e i monili, e i braccia-
» letti, e le scuffie, e i nastri preziosi, e le gambiere,
» e le catenelle, e i vasetti di odore, e gli orecchini,
» e gli anelli, e gemme pendenti sulla fronte, e le
» mute degli abiti, e le mantellette, e i candidi
» veli, e gli spilloni, e gli specchi, e i lini finis-
» simi, e le bende e le veste da estate. E invece
» di odori soavi avranno fetore, e per cintura una
» corda, e in cambio dei capelli arricciati avran la
» calvizie, e per fascia pettorale il cilizio (1).» Sono queste parole del sacro Testo; ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il profeta, anzi lo stesso Divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò che spetta al lusso donnesco, e colle severe minacce, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, o anche del tutto innocenti. Ma Dio non s'inganna, ed egli vede, in primo luogo, da qual principio procede l'attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopra: in secondo luogo, egli pur vede gli effetti che nelle donne medesime e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia sor-

(1) Cap. III. 16 sino a 24.

gente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione (1).

Maria Cristina restò illesa anche per la sua lattea mirabile semplicità. In lei si verificava quel che dice l'Apostolo: *Volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo* (2), voglio che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male, poichè era sapiente in tutto, e riguardo al male semplice come una colomba, ignorando affatto quello che può offendere la santa purità (3). La Madre per verità, non ostante quel che si è accennato di sopra, la custodiva in modo che per andar da lei bisognava passare pel suo appartamento, e voleva pure esser presente allorchè le insegnavano i maestri. Ella poi desiderava molto di non far comparsa, le era caro lo starsene in casa, e ad imitazione de' Santi e di tutte le persone veramente pie amava la solitudine, prendeva diletto de' reali giardini, e della coltura de' fiori, e si divertiva assai piacevolmente cogli augelletti; e ciò non solo quando era fanciulla, ma grandicella ed anche adulta, parendo proprio che fosse nello stato della giustizia originale, in cui furono creati i nostri primogenitori nel paradiso terrestre.

Ma poichè la semplicità è una delle virtù caratteristiche di Maria Cristina, ed il mondo, il quale è tutto malizia ed astuzia, non solo non apprezza una virtù così nobile e delicata, ma la tiene in dispregio, crediamo assai opportuno il darne almeno qualche idea. Vogliamo proprio vedere in che ella

(1) Martini. — (2) Ad Roman. XVI. 19. — (3) Pag. 162.

consiste? Ecco come il Principe degli Apostoli ce la dipinge: *Deponentes omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationes, et invidias, et omnes detractiones, sicut modo geniti infantes, rationabiles sine dolo, lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem* (1). Deposta ogni malizia, ed ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e le detrazioni, come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute. E questa infanzia, questa innocenza è così propria del cristiano, che tra i riti del battesimo era quello di far gustare a' battezzati, i quali erano ne' primi tempi d'età adulta, il latte ed il mele, per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo. La quale non solo non esclude la sapienza e la prudenza, ma le sublima, e le perfeziona, per ragion che un'anima innocente, ed in conseguenza semplice opera con tutta rettitudine, con tutta sincerità, tutto dirigendo a Dio solo ed al piacer suo, non alle cose temporali; e tale purezza e semplicità d'intenzione dà un pregio inestimabile ad ogni opera nostra, verificandosi allora in noi quella gran verità annunziataci dal Divin Redentore: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit* (2), se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà illuminato, cioè le tue azioni saranno in tutto buone e perfette. Tale era la rara e mirabile semplicità di Maria Cristina.

(1) 1. Petr. 11. 12. — (2) Matth. VI. 22.

CAPITOLO V.

Il Re suo Padre rinunzia alla Sovranità. Grandezza di animo che Maria Cristina dimostra in tale avvenimento.

Le ricchezze, gli onori, le dignità, l'autorità suprema, la gloria, ecco dove tende l'ambizione degli uomini. Ma la vera grandezza di animo consiste in un generoso disprezzo di tutte queste cose, e in non istimar niente di grande, se non Dio solo, ed il possederlo. Questa elevazione di spirito apparve in Maria Cristina mentre ancora era di freschissima età, e risplendè poi luminosamente quando ella era sul Trono delle due Sicilie. Nell'anno 1821 si trattava di dare la forma costituzionale al governo di Sardegna. La Regina Maria Teresa avea molto ascendente sull'animo del Re, e fermamente gli avea consigliata la rinunzia al Trono. *Ho studiato*, ella diceva, *molte costituzioni, ed in tutte ho trovato più o meno qualche cosa d'immorale* (1). Ed il Re, che era pieno di religione, a salvare la sua coscienza ed il suo onore di fatto rinunziò. Appena che giunse tale notizia, la Regina fece chiamare le Principesse in una privata Cappella del suo appartamento, e disse loro: *Il Re vostro Padre ha abdicato, e noi non siamo più che semplici particolari, e ringraziamo Iddio che è salva la coscienza e l'onore,* ed annunziò l'imminente partenza. Dette queste parole, alle quali elleno assentirono, mentre tutti gli

(1) Pag. 143.

astanti dirottamente piangevano, si prostrò colle figlie dinanzi all'Altare, pregarono, e non fu veduta spuntare una lagrima su' loro occhi. Maria Cristina, ancorchè fosse la più giovane, ed avesse una squisita sensibilità, investita dalla grazia conservò la sua inalterabile pace, e ben lungi dal lamentarsi, solo dolcemente mostrava dispiacere per le sofferenze dei suoi genitori, ed in ispecialtà del Padre, dicendo: *Mio Padre è tanto buono, e pure ha dovuto soffrire grandi disgusti!* Ora chi non vede in questi atti di lei un complesso di sode virtù, e segnatamente una grandezza di animo straordinaria ? Tutto spariva d'innanzi alla di lei mente, tutto le sembrava da poco, da nulla, perchè i desiderî di lei erano soltanto a Dio rivolti: era simile, applicherò a lei le parole di S. Giovanni Crisostomo (1), ad uno ch'essendo nella cima di un monte mirasse al basso: tutte le cose gli parrebbero piccole, e come tanti atomi. Non solamente gli uomini, ma le intere città, e le più grandi armate gli sembrerebbero un ammasso di formiche, che non merita che vi si ponga mente. Tal era lo stato della grande anima di Maria Cristina, la quale avea posto il suo nido nel cielo, ove è la vera grandezza, e per ciò l'incostanza di questo mondo non recò in lei alcun cambiamento, e conservò quella serenità e quella calma che le erano abituali.

(1) Hom. 15. ad pop.

CAPITOLO VI.

Le muore la Madre. Ammirabile sua condotta nelle circostanze difficili in cui si trova.

Era ella felice per quanto si può esserlo in questa terra, ch'è una valle di lagrime. Iddio l'avea propio ricolmata dei suoi doni sì nell'ordine della natura come in quello della grazia. Si era conservata innocente, e passava tranquillamente i suoi giorni negli esercizî di pietà, sempre più avanzandosi nel cammino della perfezione. Niente le mancava, poichè, quantunque fosse rimasta orba dell'ottimo Genitore, pure avea una Madre, ed una Madre che l'amava con tenerezza eccessiva. Ma la virtù ha bisogno di pruove, e si perfeziona nelle circostanze difficili. La Madre s'inferma, in pochissimi giorni passa all'altra vita, e lascia Maria Cristina nel fiore della gioventù orfana e derelitta, dappoichè delle tre sorelle anche Maria Anna si era già unita in matrimonio coll'Imperatore d'Austria. Rimanendo tutta sola quanto il sensibilissimo suo cuore dovè sentire la perdita di una Madre così affettuosa! Pianse bensì, ma senza parola di lamento, se ne risentì anche nella salute, in modo che facea compassione, ma tutta dolcemente rassegnata alla sempre santissima ed amabilissima volontà di Dio, andava ripetendo: *Sia fatta la volontà di Dio*, ed alcune volte piangendo non faceva altro che volgere con pace gli occhi al cielo, e dire: *Io sono cattiva, Dio vuole così* (1). Nella grande sua desolazione si rivolse

(1) Pag. 329.

al Padre Terzi, che fu sempre il suo Confessore, e gli disse queste parole: ***Padre mio, ora io mi sono rimasta tutta sola, spero che ella almeno non mi vorrà abbandonare;*** parole che squarciarono il cuore al buon Padre, il quale colle lagrime agli occhi le promise che non l'avrebbe abbandonata mai, e mantenne la sua parola.

Intanto da Genova fu condotta a Torino, ove si adoperarono vive premure ad ottenere che consentisse a contrarre matrimonio con Ferdinando II. Re di Napoli. Per incarico del Re Carlo Alberto, il quale era succeduto a Carlo Felice, la Regina regnante Maria Teresa insinuò alle persone che la circondavano di persuaderla, allo stesso fine fu fatta andare a Torino la di lei Sorella Duchessa di Parma, e si proccurò eziandio che s'incontrasse coll'altra Sorella Duchessa di Modena. Corse pure voce che il Re Carlo Alberto all'espressione del suo volere aggiugnesse qualche minaccia. Quel che più rileva però è che il di lei Confessore si mostrava impegnatissimo per tale matrimonio. Ella intanto ascolta, tace, e prega, e trattandosi della vocazione, dalla quale tutta la vita dipende, e, quel che importa incomparabilmente di più, anche l'eterna salute, perocchè, ordinariamente parlando, non si giunge al paradiso camminando *extra viam*, fuori la strada che a ciascuno ha disegnata il Signore, prende il tempo di sei mesi. Ma quì possiamo ascoltare lei medesima, nella sopraccitata narrazione confermata delle auguste sue Sorelle, e vedremo con quanta ponderazione e prudenza si regolò. « Pensa e vede aver ella tre » maggiori Sorelle, tutte e tre maritate, alle quali

» potrebbe unirsi, ma piena di saggezza, com'ella
» era, trova in fine a lei non convenire. Non è bene,
» disse, che io vada a Modena presso la Sorella di
» tutte maggiore, l'Arciduchessa d'Austria, e Duchessa
» Maria Beatrice. Essa ha due figli ancor giovani,
» e ad un di presso della mia età, co' quali non mi
» sta bene di convivere nella stessa casa, e trattare
» famigliarmente, come inevitabile mi sarebbe. L'al-
» tra mia Sorella ch'è Duchessa di Lucca si tiene
» poco fissa in un luogo, e spesso deve viaggiare
» quà e colà. Anche questa vita girovaga a me non
» piace. La Gemella sua ch'è nella Corte d'Austria
» quale Regina di Ungheria non è padrona delle cose
» di casa, ma dipendente da' suoi suoceri le LL. MM.
» l'Imperatore Francesco I. e l'Imperatrice Carolina
» Augusta di Baviera; il perchè non voglio alla stessa
» creare imbarazzi per la mia persona. Se adunque
» presso le mie Sorelle non posso andare, trove-
» rommi io altre sorelle ed altra casa. Un chiostro
» sarà la mia corte, e le Religiose le mie sorelle.
» E così deliberato in sè stessa, apre il suo divisa-
» mento al Padre e consigliere il R. P. Terzi, ed a
» lui dichiara esser sua volontà il rendersi monaca
» Sacramentaria (1). »

Ora portando matura riflessione su questo ragionamento della Serva di Dio, si vede da prima che era aliena dal matrimonio, ed avrebbe amata la vita de' vergini, la quale è di tanta eccellenza, che li mette a paro colla purissima e celestial vita degli Angeli. E quello che ugualmente risalta è il soprendente distacco del di lei cuore da' beni di questa

(1) Pag. 40.

terra, giacchè avea deliberato di anteporre al Trono, e ad uno de' più bei Troni del mondo, qual è quello del Re delle due Sicilie, un'umile celletta. Se non che ella niente desiderava fuori della volontà di Dio, e quindi essendo scorsi circa sei mesi, dopo di aver molto pregato per assicurarsi della sua vocazione aprì, come abbiam veduto, il suo divisamento al Padre spirituale, il quale le rispose: « Io penso che questo non » sia lo stato che Iddio vuole da lei, ma credo piuttosto » che piaccia al Signore ch'ella accetti il partito » che egli stesso le ha presentato. – A tali parole » di quello che ella teneva in luogo di Dio, si tacque, » non rischiò parola, non oppose difficoltà alcuna, » ma per alcuni momenti (come assicura S. A. R. » la Duchessa Maria Teresa sua sorella allora presente) » si tenne immobile, composta, raccolta in » sè, e dopo qualche tempo si arrese alla voce del » ministro del Signore e Padre dell'anima sua, ed » accettò di essere sposa a S. M. il Re delle Sicilie » Ferdinando II. (1). » Che poi alla prudente risoluzione di Maria Cristina la passione non abbia avuto alcuna parte è chiarissimo anche da un dialogo tra lei e la Contessa sua Aja, la quale lo narra nel seguente modo: « Mi sono fatto coraggio ad aprirmi » con la Serva di Dio, e così ho cominciato presso a » poco colle seguenti espressioni: Altezza Reale, se » mi permettesse, io avrei a farle un rimprovero. – » La Serva di Dio con sorpresa rispose. – E quale! » che cosa le ho io fatto? Io ripigliai. – Una cosa non » da poco: Vostra Altezza è fidanzata: che cosa ha » fatto la povera Contessa per non comunicarle que-

(1) Pag. 41.

» sto segreto? La Principessa rispose - Oh! cara
» Contessa, di che cosa mi parla? Io le soggiunsi
» allora. - So di più che Vostra Altezza già possiede
» il ritratto del futuro suo sposo, e non farmelo
» vedere! Al che rispose con vivacità sua Altezza. -
» Ah? Lo ha la Marchesa S. Giorgio, e se lo vuole
» vedere se lo faccia mostrare. - Ed io a lei - Come,
» Altezza Reale, il ritratto dello sposo lo ha la Mar-
» chesa S. Giorgio? ma questo, mi perdoni, non va
» in regola. Il ritratto dello sposo va tenuto nella
» sua camera per vederlo. - Ed essa con vivacità
» e commozione rispose.- Oh! avrò tempo a vederlo,
» anche troppo (1). »

CAPITOLO VII.

Matrimonio di lei con Ferdinando II. Re delle due Sicilie. Condotta che serbò da Regina.

La dimanda pel matrimonio fu fatta unicamente dall'Augusto Sposo. Conchiuse le trattative, ebbero luogo solo le lettere di convenienza secondo l'uso, ed un testimonio per le cui mani passarono, depose che restò *ammirato ed edificato del tenore e della modestia con che erano scritte* (2). Così dovrebbero operare tutti gli sposi e le spose, ed allora non si vedrebbero le tristi conseguenze di tanti matrimonî, preceduti da' così detti amoreggiamenti, i quali occasionano tante e tante offese di Dio, e dagli sposi allontanano le divine benedizioni. La Real famiglia di Savoja era divota di Maria SS͠ma, e perciò si

(1) Pag. 320. — (2) Pag. 54.

volle che il matrimonio fosse benedetto, come lo fu nel dì 21 novembre 1832., nel Santuario della gran Madre di Dio in Voltri, terra distante qualche miglio da Genova. Le grazie particolarissime che la benignissima Signora e Madre ottenne per tale atto di divozione a' Reali Sposi appariranno chiaramente da quel che diremo sulla condotta che Maria Cristina serbò da Regina.

Due sono i principali doveri di una Regina, l'essere cioè sommamente edificante e sommamente benefica. Con tutta giustezza si applica a coloro che sono collocati in alto quel che il Divin Redentore disse ai suoi discepoli: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est* (1), così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, che veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre che è ne' cieli. Il fine delle umane grandezze è la gloria di Dio, la quale è il fine ultimo di tutte le sue operazioni, poichè *universa proptèr semetipsum operatus est Deus* (2), tutte le cose le ha fatte il Signore per sè stesso. Quindi egli vuole che i grandi colla purezza de' loro costumi, e coll'esercizio di grandi virtù risplendano agli occhi di tutti, affinchè il popolo ammirandoli, dia gloria a lui, che è l'autore d'ogni bene, col benedirlo, e col farsi ad imitarli. Inoltre essi sono luogotenenti di Dio: *ministri Dei sunt, in hoc ipsum servientes* (3), sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono, cioè nel proccurare il bene de' loro sudditi, *in bonum* (4); e perciò debbono spandere

(1) Matth. V. 16. — (2) Proverb. XVI. 4. — (3) Ad Roman. XIII. 6. — (4) Ibidem 4.

sopra di essi quei beni che Dio ha posto nelle loro mani. Ora vediamo come la Regina Maria Cristina adempì a perfezione questi suoi doveri, e cominciamo dalla di lei domestica vita edificantissima, nella quale scopriremo pure il fondo delle di lei virtù, di quelle virtù che sparsero la loro celeste fragranza per tutto il regno.

Le azioni pubbliche talvolta non palesano se non una virtù apparente e passeggiera, uno sforzo sopra di sè per raggiungere l'altezza della circostanza: quindi si ricade, e l'eroe in pubblico è un omicciattolo nelle particolarità della vita interiore e domestica. Ciò che fa conoscere intimamente una persona, mette in piena luce le sue virtù, e rende impossibile l'ingannarsi, è la sua condotta costante, è l'insieme della sua vita così privata come pubblica, il suo diportarsi in tutt'i momenti, quando è sola e non veduta, egualmente che quando si trova sotto l'occhio osservatore della moltitudine.

Maria Cristina fu piissima e virtuosissima sì in privato come in pubblico. Il suo giornaliero tenore di vita, avuto anche riguardo alla sua posizione, era veramente quello di una grande Serva di Dio. La mattina appena levatasi orava per un tempo non breve, e quindi andava ad assistere col Re ad una Messa, e a due ne' giorni di comunione e ne' dì festivi, udendo in questi la seconda Messa nella Cappella pubblica, anche per dare buon esempio, com'ella stessa diceva. Di poi si occupava a leggere le suppliche presentatele per limosine, e disponeva l'occorrente, e quindi attendeva a leggere, o scrivere, ovvero al

lavoro delle mani, per lo più ricamando in lana. Prima e dopo il pranzo, siccome anche avanti che uscisse dal palazzo, e poichè vi era tornata, non che innanti ad altre azioni faceva delle brevi preghiere. Mentre era nell'appartamento parea che stesse sempre in Dio (1), ad imitazione degli angeli, i quali non perdono mai di veduta l'amabilissimo volto di Dio. Più volte nel corso del giorno genuflessa colle mani giunte si tratteneva in orazione, e facea la sua lettura spirituale, leggendo divotamente tra le altre opere l'inestimabile operetta di Tommaso da Kempis *dell'Imitazione di Gesù Cristo,* e le vite dei Santi. All'annottare una col Re andava a far visita al SSm̃o prendendone la benedizione, e ne' giorni che precedevano quelli della comunione dopo la visita si tratteneva innanzi al SSm̃o per una buona mezz'ora, e dopo il pranzo dalla tribuna della Cappella faceva una devotissima visita particolare a Colui che la mattina avea ricevuto nell'acceso suo cuore. Finalmente pure col suo Real consorte recitava il santo Rosario, ed altre preci, e prima del riposo la preghiera della sera. Due o tre volte al mese periodicamente si confessava nel suo privato Oratorio, ed avea il sistema di comunicarsi sempre dopo la confessione. Si confessava altresì in tutte le festività di nostro Signore, della Beatissima Vergine, e dei Santi a' quali avea particolare devozione (2). Quello però su di che dobbiamo particolarmente riflettere si è il sommo piacere che mostrava allorchè era per fare le sue divozioni, donde è chiaro che il suo cuore amante la spingeva

(1) Pag. 151. — (2) Pag. 160.

vivamente verso Dio, nel quale solo trovava le sue delizie; e che fedelmente eseguiva gli stessi esercizî di pietà ne' giorni di gala, di festa, e di corte. Anzi anche quando stava alla toletta, oltre allo sbrigarsene il più presto che le era possibile, in vece di badare all'adornamento della persona era sempre intenta a divota lettura. Ma ciò che dobbiamo anche di più e sopra tutto considerare è che lo spirito di raccoglimento e di orazione, ed il fervore che dimostrava nel compiere gli atti di pietà non erano, come ben si rileva da' processi, cosa ordinaria, ma presentavano il carattere dell'eroismo, e destavano in tutti quella gratissima ammirazione, che la santità della vita risveglia sempre, ed in una maniera tutto particolare allorchè risplende nella regia. Sì che questo spirito di sincera e tenera pietà propriamente l'animava, l'investiva, ed era per lei una sorgente di acqua viva, che comunicava la fecondità a tutte le sue virtù, e che santificava tutti i suoi esercizî e tutte le sue azioni: era una vita celeste che fortificava il suo cuore e lo manteneva in una pace profonda coll'effusione di una gioia divina: era quello che faceva discendere su di lei la celeste rugiada che rinfresca, e non fa sentire l'ardore delle malnate passioni: era insomma quel nutrimento spirituale che la facea volare per lo sempre difficile ed aspro cammino della perfezione. E poichè è una Regina quella che contempliamo ci sia permesso di ripetere le parole che su' vizî e le virtù de' grandi pronunziava un eloquentissimo oratore (1), ad una

(1) Massillon Petit Carême.

brillantissima Corte: « Quale onore per la Reli-
» gione, ci diceva, quando può mostrare nelle vo-
» stre persone che sa formarsi de' giusti, i quali
» disprezzano gli onori, le dignità e le ricchezze,
» che vivono in mezzo alle prosperità senza es-
» serne abbagliati, che sono elevati a' primi posti
» senza che perdano di veduta i beni eterni, che
» posseggono tutto come se non possedessero, che
» sono più grandi del mondo intero!» Ora che dobbiamo dire noi di Maria Cristina, la quale non solo aveva queste grandi disposizioni di animo, ma nella regia menava una vita celeste, tutta in Dio ed occupata solo di Dio, tutta di edificazione? E poichè *mulier sapiens aedificat domum suam* (1), la donna saggia edifica la sua casa, Maria Cristina compì a perfezione questo dovere principalmente verso la sua famiglia, e la grande famiglia dello Stato.

Primieramente essendo che il solo Re è chiamato da Dio a governare il regno, non già la Regina, ella si astenne affatto dall'entrare in affari di Stato, e con ciò riportò eziandio con la rara sua umiltà un bel trionfo sull'ambizione di dominare, la quale nella donna è grandissima. Non pertanto il Re era il principale oggetto delle sue cure, gli obbediva talmente che Monsignor Vescovo di Cariopoli nei processi dice che Maria Cristina aveva *buon intelletto, buona memoria, senza volontà*, e si regolò in modo da non dargli mai ombra di dispiacere. Col suo esempio, e con quelle maniere che sono proprie della carità, fece sì che il Re divenisse più pio, più devoto, ed attaccatissimo alla preghiera; ed egli me-

(1) Proverb. XIV. 1.

desimo depone : « Dobbiamo confessare di dover
» molto alla Serva di Dio per averci manodotto in
» molti esercizî di pietà e religione: e ci sentiamo
» obbligati a lei per esserci mantenuto preservato
» da molti mali spirituali, operando molto in noi la
» sua calma, la sua dolcezza, pietà e religione (1). »
E dopo la di lei morte diceva di aver perduto il suo Angelo Custode (2). Di tale avanzamento del Sovrano nella pietà ben si avvide il regno, ne sentì gli effetti salutarissimi, e ne dava e dà lode alla Serva di Dio. Nè si fermò in questo l'affetto di lei verso del Re e del regno, ma si adoperava in tutt'i modi per ottenere da Dio quelle grazie privilegiate, e quei lumi particolarissimi che sono necessarî a' Sovrani per proccurare la vera felicità dei popoli. Prima che il Re entrasse nel Consiglio di Stato ella il pregava a raccomandarsi allo Spirito Santo, ed investita dalla carità con rispettosa modestia *gli metteva le mani sul petto recitando delle orazioni, di guisa che chi la guardava ne rimaneva intenerito* (3). E poi o pregava nel suo appartamento, o visitava, giusta il suo solito, qualche Chiesa, e specialmente quella del Gesù vecchio, ove alle volte nella tribuna che sporge sull'Altare maggiore si tratteneva a lungo in fervorosa orazione avanti alla prodigiosa immagine di Maria SSma Immacolata, che quivi si venera. Oh quali benedizioni dovevano da Dio ottenere i fervidi preghi di una Regina così pia! Di più, quando il Re andava al campo per la rivista delle milizie, allora specialmente

(1) Pag. 164. — (2) Pag. 241. — (3) Pag. 209.

mandava limosine per Messe in suffragio delle anime del purgatorio, affinchè con le loro preghiere avessero tenuto lontano ogni pericolo. Insomma ogni mezzo adoperava perchè l'augusto suo Sposo e progredisse nella virtù, e fosse tranquillo e felice, e formasse la vera felicità de' sudditi. Questo è propriamente amare da sposa cristiana. E la riverenza e l'affetto di lei stendevansi alla famiglia Reale, e specialmente alla Regina Madre sua suocera, alla quale ogni sera dopo di aver ricevuta la benedizione del Santissimo andava a baciare la mano: il che soleva fare anche tutte le volte che la incontrava. Se nella Real famiglia sorgeva qualche disarmonia, era sollecita a conciliarla e sopirla col suo bel garbo, e nulla poteva resistere a' soavi modi della gentilissima di lei carità. In ciascuno della famiglia poi ed in ispecialità nelle giovani reali Principesse, le quali amava di tener vicine, istillava l'amabile sua divozione. « Non debbo tacere, così Maria Amalia sorella » del Re, che nella sua nobiltà di procedere ed amo- » revolezza verso di noi ne dava continua spinta a » cose di religione e di divozione, di guisa che per » me era ammirabile, ed in me ingenerava idea di » rispetto, di venerazione, di santità (1). » Adornava poi ed abbelliva tale amorevolezza con graziose industrie. Nella domenica delle Palme inviava a ciascun Principe ed a ciascuna Principessa una letterina con entro una fronda di palma, forse volendo con ciò dir loro quel che S. Paolo a' Colossesi: *Pax Christi exultet in cordibus vestris* (2), la pace di Cristo trionfi ne' vostri cuori, e loro augurare di portar

(1) Pag. 217. — (2) III. 15.

nelle mani quelle palme che hanno gli eletti, *et palmae in manibus eorum* (1). Era perciò l'angelo e la delizia della Reale famiglia.

Le donne che la servivano erano piene di ammirazione, di riverenza e di affetto verso una Signora così buona, la quale serbava bensì con loro quell'innocente gravità che si conviene ad una Regina, ma le trattava con carità e dolcezza, e coll'esempio e colle insinuazioni in loro accendeva l'amore alla virtù. Non possiamo fare a meno di trascrivere al proposito per comune edificazione le seguenti parole di una bella testimonianza, dalla quale tralucono varie di lei virtù. « Con tutte le persone di suo » servigio usava maniere amabili e cortesi. Quando » ci comandava, aveva una delicatezza ammirabile, » dicendo sempre: vi prego, abbiate pazienza, fate, » e simili: e cercava sempre di non incomodarci per » quanto poteva, nè mai ha usato con noi alterigia o » imperio, di maniera che io soleva dire colle altre » compagne: che si va a confessare, se non com- » mette neppure un'alterazione o risentimento! Una » volta dissi questo anche al proprio confessore suo » P. Terzi, ed egli mi rispose: *e che volete sapere,* » *è una santarella, è tanto buona!* (2) »

La vita illibatissima e virtuosissima di una sì ammirabile Regina ebbe pure un'influenza potente sopra i sudditi, giacchè se ne sparse la notizia pel regno. La nobiltà in singolar modo, e gli abitanti della Capitale, i quali avevano presente nella Regina uno specchio, un modello di perfezione, al ri-

(1) Apoc. VII. 9. — (2) Pag. 349.

mirarla adorna di tante belle ed amabili virtù, all'osservare in lei sotto il trasparente velo dell'umiltà e della modestia quelle celesti grazie che sempre trapariscono dal volto e da tutto l'andamento delle persone veramente di Dio, nelle quali abita lo Spirito Santo, sentivano un invito un allettamento soavemente irresistibile alla pietà. Ed a questo proposito non possiamo non restare piacevolmente sorpresi nell'osservare le virtù edificanti di Maria Cristina, anche là dove non avremmo così facilmente creduto di rinvenirle. Mentre da una parte non può negarsi che, siccome abbiamo accennato, facea ella la sua toletta, come la chiamano, egli è dall'altra fuori di ogni dubbio che un tale atto, quantunque, prescindendo dalle circostanze, non sia cattivo per sè stesso, pure è indizio di vanità, e di questa è lusinga e fomento. A portare però nell'individuo un giudizio retto sopra gli atti di tale natura è necessario avere a norma la seguente dottrina di S. Agostino, seguìta da' teologi: *Interest quidem plurimum, qua causa, quo fine, qua intentione quid fiat* (1). Ora vediamo qual'era la causa per la quale Maria Cristina facea la toletta, quali erano il fine e l'intenzione di lei nel farla, ed osserviamo pure il modo, onde la facea. Tutto questo chiarissimamente osservar possiamo nella precisa deposizione propiamente della persona che era destinata ad abbigliare Maria Cristina, e noi crediamo necessario riportarne le parole. « Ricordo, ella dice, che » quando la Regina venne sposa in Napoli mostrava » ritegno a far la toletta, e se vi si piegò, ciò avvenne » per consiglio datole dalla fu Duchessa di Sangro,

(1) Lib. mendac., cap. 7. n. 18.

» cameriera maggiore di lei, e dama di gran pietà,
» la quale vedendo la sua ritrosìa le disse: Vostra
» Maestà adesso è nello stato di Regina, e deve mo-
» strarsi tale, e secondare il Re in quello che desi-
» dera. Le aggiungeva ancora che così facendo
» avrebbe data occasione a far vivere tante persone
» nell'andare alle feste e spettacoli: ella d'allora in
» poi stava alla toletta, ma non ha mostrato mai a
» me anche il menomo desiderio di esser pettinata,
» ed acconciata in uno o in un altro modo, paga
» solo di eseguire la volontà, ed il piacere del Re.
» Ricordo che una volta era vestita ed acconciata
» di tutto punto, ed io era in procinto di andarmene,
» quando, giunto il Re, e mostrando di non piacergli
» quell'abito e quella toletta, ella prontissima si sve-
» stì e cambiò toletta. Non era insomma dedita alla
» vanità, e non avea desiderio di comparire, e se lo
» facea, si credeva obbligata a farlo. Rispettosissima
» col Re, e non ho inteso mai che gli avesse dato
» motivo di dispiacere anche leggiero. Debbo quì
» dire che tutto il tempo che doveva stare alla to-
» letta, si occupava a leggere le suppliche de' poveri
» senza mai guardarsi nello specchio. Allora era io
» chiamata a pettinarla quando ella era già tutta
» composta con addosso il pettinatoio che la copriva
» dal collo a' piedi, di guisa che stava sempre mode-
» stissima (1): » ed aggiunge che era assai guardinga
e non parlava mai. Un'altra che essendo camerista
prestava più spessamente assistenza a Maria Cristina
depone « nel tempo della toletta stavasi sempre a
» leggere un libro di divozione senz'alzare gli oc-

(1) Pag. 293.

» chi allo specchio (1).» Ora tutto questo ad evidenza dimostra che Maria Cristina non solo era perfettamente indifferente all'acconciatura ed all'adobbamento della persona, ma era positivamente aliena dall'abbigliarsi; e l'averlo fatto a malincuore, solo per secondare il desiderio del Re, nel descritto modo, lungi dall'essere stato un indizio od un fomento di vanità fu per lei un vero atto di mortificazione, ed un esercizio di più virtù. Ed a mirare nel vero punto di veduta la virtù di lei, ed a scoprirne il pregio, non bisogna mai perder di vista che così operava una Regina, ch'era nella sua florida gioventù, e di una rara bellezza.

Applicando gli stessi principî si deve portare lo stesso giudizio sull'essere Maria Cristina andata al teatro, ove si eccitano e nodriscono le passioni; da poichè nei processi è pienamente dimostrata l'avversione che avea per esso: ed ecco all'uopo la testimonianza dell'Aia di lei: « È vero certamente » che la Serva di Dio non solo non desiderava il » teatro, ma anzi le era avverso (2). » E quantunque sia anche vero che quando era Regina in Napoli alle volte vi andava, pure egli è certo che ne' primi tempi non vi andò; ed essendovisi portata di poi, bisogna vedere perchè vi andò, ed il modo onde assisteva allo spettacolo: Tutto osserveremo nelle seguenti luminose testimonianze. « Mi costa che la » Serva di Dio, allorchè fu Regina quì in Napoli, » fu aliena da vanità e diletti di mondo. Andava » al teatro nelle sole occasioni di gale, e qualche » altra volta, ma solo per uniformarsi alle abitudini

(1) Pag. 296. — (2) Pag. 342.

» di Corte, ed alla volontà del Re, e vi si conducea
» in un modo tutto passivo (1). » Ed un altro testi-
» mone aggiunge: « Ricordo ancora che la Regina
» stava al teatro con molta indifferenza, senza punto
» fissarsi con gli occhi alla rappresentanza (2). » Forse e senza forse allora ella aveva la mente elevata a contemplare altre bellezze, comprendendo assai bene che tutti gli spettacoli di questo mondo non sono altro che un'ombra, un leggiero vapore che per poco compare e poi svanisce, *vapor ad modicum parens, et deinceps exterminabitur* (3).

Passiamo ora ad esporre alcuni tratti della di lei beneficenza. Iddio le aveva donato un cuore sì tenero e compassionevole, che ben avrebbe potuto dire: *ab infantia mea mecum crevit miseratio* (4). Di fatto sin da che era fanciulla al solo vedere o conoscere le altrui miserie o sofferenze si commoveva anche sino alle lagrime. La Regina sua Madre ogni mese le dava per puerili trastulli una somma, e la virtuosa figlia una parte ne impiegava per Messe, tridui e novene, un'altra, col permesso della Madre stessa, per mezzo del Confessore, dell'Aia, o di altra simile persona dava per limosine, ed un'altra serbava per sè. La parte però destinata per limosine la distribuiva con tanta profusione da somministrare volta per volta a ciascuno sino a sessanta franchi, percui bisognò che la Madre le ordinasse di non darne più di trenta. Allorchè le rimaneva poco da somministrare, dolcemente se ne affliggeva, ed una volta disse: *è poco, ma sono povera:* ed in tali circo-

(1) Pag. 296. — (2) Pag. 289. — (3) Iob. IV. 15. — (4) Iob. XXXI. 1.

stanze si faceva ad intercedere pe' bisognosi appresso la buonissima sua Genitrice, specialmente per ottenerne la dote a qualche figlia che aspirava allo stato religioso. Ma la carità riguardando il prossimo in Dio è fuoco, ed un fuoco divino, che da' suoi stessi atti riceve alimento: e quindi Maria Cristina a rendere in qualche modo pago il suo cuore, non potendo altro, lasciava i delicati lavori che convengono ad una Principessa Reale, ed occupavasi nel fare calzette pei poveri di Gesù Cristo. Oh quanto dovevano esser cari a Dio questi tratti di vivissima carità! e quali ricchi doni dovevano attirar su di lei dalle mani del nostro Dio, ch'è la stessa carità: *Deus caritas est* (1)! Venne però il tempo nel quale potè dare libero sfogo alla compassionevole sua carità, ed allora a mani pienissime sparse sopra tutti le sue beneficenze. Divenuta Regina di un regno floridissimo, assai amata dal suo Sposo, ed anche perchè avea beni proprî, non le mancavano mezzi da sovvenire, ed ella tutto quanto avea impiegava in opere di carità. Dava limosine per Messe in suffragio delle anime sante del purgatorio. Non vi era classe di persone, alle quali non prestasse soccorso, somministrando anche somme di rilievo, e non v'era bisogno cui non accorresse, dando per vitto, per vesti, per letti, per pigione di casa, per medicine, giugnendo fino a prendere in fitto nel delizioso sito di Capodimonte un casino per un'inferma, la quale aveva bisogno di cambiamento di aria, pagando sei ducati al mese per un anno, ed aggiungendo di volta in volta delle somme per la cura: avea fatto asse-

(1) 1. Ioann. IV. 8.

gnamenti mensili anche considerevoli a famiglie nobili in bisogno, dava a' luoghi pii: insomma bastava che le si facesse conoscere una necessità per avere un sovvenimento corrispondente. Ma poichè se volessimo narrare i fatti, non la finiremmo giammai, miglior consiglio è fermarci in alcune considerazioni, per le quali, avendo presenti le dottrine accennate nel primo capitolo, andremo sempre più scoprendo la perfezione, l'eroismo della di lei bebeneficentissima carità.

La Venerabile Serva di Dio beneficava puramente pel motivo della carità: e per ciò avrebbe voluto che le opere della sua beneficenza fossero rimaste occulte, ma avendole il P. Terzi suo Direttore fatto conoscere convenire che una Regina anche in questo desse edificazione, fu meno riservata.

Beneficava con delicatezza. Ad una signora, cui somministrò ducati novanta per pigione della casa, volle che la somma venisse consegnata solo dalla dama che per lei aveva pregato, a fine di risparmiarle il rossore che avrebbe avuto se da altri si fosse conosciuto il di lei bisogno. Anche in altri simili casi si osservò la stessa delicatezza di carità; ed alcuna volta la famiglia stessa che riceveva il sovvenimento ignorava donde venisse.

Beneficava con prontezza. Mentre un giorno andava in carrozza per la strada di Toledo, la quale è la più frequentata, specialmente da' gentiluomini e dalla nobiltà, al solo vedere alcune Religiose, che portando un'immagine di Maria SS̃ma Addolorata pareva che andassero mendicando, senza prendere pensiere di altro, fece fermare la carrozza. Fattele

a sè venire, dopo di aver venerata l'immagine, domandò a qual locale si appartenevano, e che cosa andavano facendo. Avendo inteso che erano del Ritiro della Divina Provvidenza, e che andavano limosinando, la sera dello stesso giorno disse al P. Terzi che andasse dal Cardinale Arcivescovo, e s'informasse del numero delle persone rinchiuse nel detto Ritiro, e del quanto fosse bisognevole, perchè non più girassero per limosine, ed avutone in risposta che erano circa venti, e che abbisognavano di ducati sessanta al mese, incaricò il medesimo Padre di somministrare tale somma, prelevandola dal proprio peculio.

Beneficava con piacere. Sempre con la stessa inalterabile amabilità accoglieva le suppliche da chiunque le venivano presentate, dalla dame, dalle cameriste, dalle persone di servizio, cui la povera gente le dava mentre ella andava in carrozza, insomma da tutti, e provvedeva alle rispettive necessità: ma però lo faceva sempre con prudenza, a fine di soccorrere al vero bisogno. Alle volte manifestava il dispiacere che sentiva per non poter dare in proporzione del suo desiderio. Arrivava sino a vuotare lo scrigno, come avvenne in una solennità, nella quale avendo soddisfatto a tutte le suppliche per limosine, da una signora gliene furono presentate tre altre. Sorridendo arrossì alquanto e disse: *Clementina, io ho vergogna di dare tanto poco* (1), ed aperto lo scrigno le mostrò di non avere altro che nove ducati, i quali dispose che si distribuissero ai supplicanti. Ma vi è ancora di più: volendo dar piacere a Dio col beneficare il prossimo, il deliziosis-

(1) Pag. 188.

simo sentimento della carità la spingeva sino a mandare a vendere de' ricami lavorati colle proprie mani per distribuirne il prezzo a' poveri (1). Questo tratto par che tocchi le cime dell'eroismo.

Volendo render durevole la sua carità tra le altre opere che avea disegnate era quella di fondare un asilo di cinquanta orfane, ma fu prevenuta dalla morte. Essendosi però dall'Augusto suo Sposo ciò conosciuto, costui lo fondò (2).

Di vantaggio la fiamma della carità della Serva di Dio era sì viva che si comunicò alle persone della Real famiglia tanto, che solendo esse ne' rispettivi giorni onomastici tenersi regalate a vicenda, s'introdusse il bel costume che i regali si convertissero in beneficio de' poveri (3).

Finalmente la di lei carità non era nè avrebbe potuto essere ristretta alle limosine, ma faceva ella o proccurava al prossimo tutto quel bene che poteva, e quindi da che cominciò ad agire col Re con maggiore confidenza gli presentava le suppliche de' sudditi, ed otteneva le grazie (4).

Ma noi avremo tra poco occasione di parlare di nuovo di questa divina virtù, ed allora discopriremo con novello piacere altre perfezioni della carità della nostra Venerabile, e verremo con ciò a conoscere meglio la santità della di lei vita; perchè la carità è la più grande delle virtù : *maior autem horum est caritas* (5).

(1) Pag. 193. — (2) Pag. 208. — (3) Pag. 210. — (4) Pag. 188. — (5) 1. ad Corinth. XIII. 13.



PARTE SECONDA

DELLE VIRTÙ DELLA VENERABILE SERVA DI DIO MARIA CRISTINA.

CAPITOLO I.

Sua Fede.

La fede secondo l'Apostolo *est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (1), è la sostanza, ossia, come interpreta S. Tommaso, il fondamento ed il principio di tutt'i beni, che dobbiamo sperare, e l'argomento, cioè la convinzione e la certezza delle cose che non appaiono: è il principio che dà al giusto la vita, *iustus ex fide vivit* (2), la radice di ogni giustificazione; e per ciò da' Padri della Chiesa è detta la luce dell'anima, la fonte di tutte le virtù.

Tutta la vita dalla nostra Venerabile fu una dimostrazione del profondo convincimento e della piena certezza che ella avea delle cose che non appaiono, e che abbassava il suo spirito ed il suo cuore innanzi all'infinita veracità di Dio, che ci ha rivelato quel che dobbiamo credere, e ce lo propone per mezzo della Chiesa, la quale ha costituito custode ed infallibile interprete della rivelazione; da poichè

(1) Ad Hebr. XI. 1. — (2) Ad Hebr. X. 38.

non seguì altre verità altre massime che quelle della fede, e tutte le di lei eccellenti virtù furono una protestazione solenne e continua, ed un'espressione eloquentissima della profonda di lei fede. A piena ragione dunque i testimonî depongono che avea *viva fede, la più viva fede, che era piena di fede,* ed usano altre formole le quali esprimono una fede eminente. Ma veniamo a' particolari. Da che era fanciulla, come abbiamo detto, nel mattino, appena che si era destata invitava la camerista a recitare gli *Atti di Fede:* mostrava una particolare avidità di essere istruita ne' Misteri di essa e di *meditarli* (1), ringraziava Dio di averla fatta nascere in paese cattolico, e si allegrava nell'udire che la divina nostra religione veniva propagata, o che qualche protestante era rientrato nella Chiesa. Per conservare il candor della sua fede era premurosa di assicurarsi per mezzo del suo Direttore *che nei libri di sua lettura non si contenesse error di sorta, ed anche quando erano spirituali che fossero approvati dall'Autorità Ecclesiastica* (2). Il sublime disprezzo poi che avea di tutte le cose del mondo era certamente effetto de' lumi di questa divina virtù: e la tendenza continua di lei verso Dio proveniva pure, come da suo principio, dalla luce della fede, luce per la quale discopriva per quanto si può in questa vita le adorabilissime ed amabilissime perfezioni dell'Essere infinito, e seguendo l'ispirazione della grazia, amava di starsene raccolta in contemplarle. Dalla fede, coll'aiuto sempre della grazia, come da sua radice pullulavano in lei quegli atti di

(1) Pag. 124. — (2) Pag. 124.

religione, che tanto edificavano. L'angelica modestia che serbava in Chiesa, lo star genuflessa, e gli atteggiamenti della persona rendevano per dir così sensibile il profondo rispetto che ella avea per la Casa di Dio, ove godeva di esser presente non solo alla santa Messa, ma eziandio a' divini officî, e di ascoltare la parola di Dio. Sopra tutto però la di lei fede e religione apparivano nella grandissima divozione che dimostrava verso Gesù Cristo, talmente che i vivi sentimenti di adorazione e di amore per Lui, i soavi affetti, ne' quali si stemperava il di lei cuore, segnatamente nell'assistere al Divin Sacrifizio, nella visita giornaliera al SS̃mo, e più nel ricevere Gesù Cristo sotto le specie Sagramentali riverberavano sopra gli astanti la luce della fede, e le fiamme della di lei carità. E da questa divozione sì viva e sì tenera verso il Divin Redentore scaturiva, secondo i giusti e delicati pensieri di S. Francesco di Sales, come il ruscello dalla sorgente, come la conseguenza dal suo principio, la divozione a Maria; poichè l'amore verso la Madre è inseparabile da quello verso il Figlio, giacchè sarebbe un mancare di onorare il Figlio, se non si onorasse la di lui Madre, e quella Madre che Egli ha tanto amato, e la cui gloria è sua propria, perchè ella trae da Lui tutte le sue singolari grandezze. Maria Cristina onorò assai Maria SS̃ma, l'amò teneramente, ebbe per Lei una divozione particolare, e Maria spiegò per questa innocente affezionata sua figliuola una protezione anche particolare, anzi particolarissima, la tenne sempre all'ombra sua, e la salvò perfettamente da' sopra esposti pericoli.

Venerava eziandio i Santi, ne' quali risplendono

le ricchezze della grazia, e nutriva particolar divozione per S. Efisio Protettore della Sardegna, per S. Jasonia Martire, il cui corpo da Pio VII. di santa memoria, fu regalato alla Regina sua Madre, ed ella fece collocare sotto l'Altare del suo privato Oratorio, a S. Francesco di Paola, visitando la Chiesa sotto la di lui invocazione, ed a S. Filomena V. e M., il corpo della quale si conserva in Mugnano, luogo della Diocesi di Nola, ove più volte si recò a devotamente venerarlo. Prestava culto alle sacre Reliquie, e prima di andare al riposo, come si è narrato, poneva un involtino di esse sotto il suo guanciale. Esercitava pur anche il grande atto di religione di proccurare con offerte il decoro de' sacri templi.

Onorava Dio ne' suoi Ministri, e per ciò non permetteva mai che i Sacerdoti nè in privato, nè in pubblico, e neppure nel così detto baciamano (1), le baciassero la mano, o stessero innanzi a lei senza il berrettino, ed avea disposto che il Sacerdote nella Cappella non indossasse le vesti sacre prima che ella vi fosse arrivata, non soffrendo che vestito degli abiti sacerdotali attendesse. In singolar modo poi venerava il Sommo Pontefice, ch'è il Vicario di Gesù Cristo, e nel 1829 trovandosi in Roma in compagnia della Madre era in festa per avergli baciato il Piede.

(1) Pag. 97.

———

CAPITOLO II.

Sua Speranza.

La speranza cristiana ha due parti distinte: dall'una parte ella aspira al possesso del cielo, e si appoggia al divino soccorso per arrivare a questa felicità: dall'altra riposa nella provvidenza di Dio con abbandono filiale in mezzo a tutti gli avvenimenti della vita. Sotto il primo rapporto abbiamo propiamente la speranza cristiana: sotto il secondo si prende la speranza in un senso più largo, ed abbiamo la confidenza in Dio.

La nostra Venerabile si esercitò nella speranza sotto i due indicati rapporti. Che ella nell'apice delle umane grandezze, e mentre avrebbe potuto menare una vita deliziosissima, unicamente aspirasse a' non caduchi beni del cielo, è questa una verità che apparisce sfolgorante in tutta la di lei vita, e vien dimostrata anche dalle seguenti belle ed eloquentissime massime, le quali, per averle sempre sott'occhio, teneva registrate in un libro di divozione, ed oh! se tutti le avessero sempre presenti: *Benchè sia sana, e ricca, e bella, e poi? E che io possegga argento ed oro, e poi? E che io comandi a molti servi, e poi? E d'ingegno e saper sia sola, e poi? E di fortuna in alto posto, e poi? E che mille anni il mondo goda, e poi? Presto si muore, e nulla resta, e poi? Servi a Dio solo, e tutto avrai dappoi* (1). Di fatti servì a Dio solo, tutta si occupò nell'esercizio

(1) Pag. 130.

delle virtù, ed in opere sante, e così venne ad accumularsi un tesoro di meriti pel paradiso. La speranza eroica è quella che fa tendere all'ultimo fine incessabilmente, ed in tutto quello che si opera. Ora se noi consideriamo il tenor di vita di Maria Cristina, vediamo che appoggiata all'onnipotente grazia di Dio non si rallentò mai nell'operare il bene, che fece tutto il bene che potè, e che volò nel cammino della perfezione. Fu dunque eroica la di lei speranza. E quanto ferma fosse lo dimostrano ad evidenza anche la serenità, la calma e la pace dell'anima, che inalterabili in lei si ammirarono, e particolarmente allorchè era sul letto di morte; tanto che nel vederla così tranquilla mentre era vicina a presentarsi al Giudice eterno, si osservavano in lei verificate quelle parole dette della donna forte: *Ridebit in die novissimo* (1), sarà lieta nell'ultimo giorno.

La confidenza poi di Maria Cristina era eziandio eminente. La considerazione che Dio è per noi un tenero Padre, il quale fa tutto concorrere al bene di coloro che l'amano, e che tutti gli avvenimenti grandi e piccoli sono lavoro della mano paterna della Provvidenza, senza la quale non cade un capello dal nostro capo, facea sì che in ogni circostanza si riposasse in Dio come una bambina nel seno della madre sua. E poichè *spes non confundit* (2), la speranza non porta rossore, la confidenza appoggiata alla bontà ed alle promesse di Dio non può di sua natura venir meno, considerando la vita di Maria Cristina affermar dobbiamo che Dio con una Prov-

(1) Prov. XXXI. 25. — (2) Ad Roman. V. 5.

*

videnza particolarissima la custodì, che volse sopra di lei *come un fiume di pace*, che ne' tristi avvenimenti *la consolò come una madre accarezza il bambino* (1), e che la condusse propiamente per mano, come si vede con ispecial chiarezza in tutto l'andamento del grande affare del di lei matrimonio. Ella stessa piena di gratitudine scriveva da Napoli: *Tutto questo affare è stato condotto da Dio.*

CAPITOLO III.

Sua Carità.

Questa virtù amabilissima viene dall' Apostolo chiamata *vinculum perfectionis* (2), il vincolo della perfezione, perchè anima, dirige, unisce e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto. Vi è un amore rinchiuso nella speranza, dice S. Francesco di Sales (3), e questo amore è buono, perchè ci unisce a Dio, ma è imperfetto, perchè si mescola coll'amore del nostro propio interesse, poichè se amiamo Dio è, perchè è buono verso di noi, e vuol renderci felici. L'amor perfetto al contrario, o la vera carità, si eleva al di sopra di ogn'interesse propio per ragione che amiamo Dio non a veduta del bene che ci ha fatto o ci riserba, ma perchè egli è in lui medesimo l'infinita perfezione degna per sè sola di rapire tutt'i cuori, la bontà suprema, la bellezza incomparabile che non può mai esser amata abbastanza, ed anche quando noi non avessimo da lui ricevuto alcun bene, e non

(1) Isai. LXVI. 12. 13. — (2) Ad Coloss. III. 14. — (3) Trattato dell'Amor di Dio lib. II. cap. 17.

avessimo da aspettare alcuna ricompensa, noi amiamo Dio, perchè è Dio. – Quì si avverta, trattandosi di materia dilicatissima, che S. Francesco di Sales parla degli atti della carità, mentre è certo che non può darsi l'abito della carità senza l'abito della speranza, e della fede, che sono il fondamento della carità.

La nostra Venerabile era amantissima di Dio, e la prima pruova ne è la delicata attenzione ad osservare la santa legge di Dio, ed i precetti della Chiesa, ed a fuggire anche l'apparenza del peccato. Anzi ciò dimostra l'eroismo della carità, per ragione che « egli è certissimo che colui, il quale non vuol » dare dispiacere a Dio neppure nelle menome cose, » e con ogni sforzo si adopera a conservare la purità » della coscienza anche nelle cose leggiere, è fornito » di carità eroica (1). » Ad assicurarsi poi che Maria Cristina avea tal delicata attenzione basterà ascoltare solo quel che al proposito depone l'Aia di lei. « Nel- » l'osservanza de' precetti di Dio Maria Cristina si » mostrò sempre, per tutto il tempo che io l'avvici- » nai, diligente e zelantissima fino allo scrupolo (2). » Era diligente e zelante per modo che, come vedremo trattando della virtù della giustizia, non fu mai notato in lei alcun difetto. Ora il tenor costante di una vita tanto innocente, e quel che più rileva, in una Principessa, quindi Regina, nel fiore dell'età, in mezzo all'incantesimo della Regia, non dimostra pienamente l'eroismo del di lei amor perfetto verso Dio, della vera di lei carità? Ma come si sarebbe potuto osservare in lei difetto se rifuggiva dal solo

(1) De Laurea disput. 42. art. II. num. 310. — (2) Pag. 124.

pensiero del peccato altrui? Quanto è mai bella la seguente testimonianza! « Il Padre Terzi confessore » della Regina mi diceva che quando questa leggeva » nelle suppliche che le si facevano per soccorsi, » essere i supplicanti in peccato mortale, voleva da » lui conoscere il come ciò era, non capendone niente, » ed il P. Terzi dietro le mie istanze, fattole cono- » scere di che si trattava, ella divenne in seguito » tutta zelo, e non trovava pace, finchè non avesse » tolto il peccato, e lo scandalo (1). » Si avverta a quel *non trovava pace*, che indica un orrore vivissimo. Maria Cristina dunque era una candida ed amorosa colomba, simile, userò il grazioso linguaggio di S. Francesco di Sales, alla colomba dei Cantici, la quale facendo sua dimora lungo la corrente delle acque, al veder di lontano l'ombra degli uccelli di preda, s'invola, si occulta alla prima vista di quell'ombra. Abbiamo pure al proposito un bel fatto, ed è che il Re un giorno per celia le disse che fosse stata attenta a non fare andare in collera il cocchiere maggiore, giacchè avrebbe bestemmiato, e la serva di Dio *trasalì e si spaventò al solo nome di bestemmia* (2). Questo intimo odio verso il peccato, e questo vivo timore di offendere Dio la rendevano estremamente attenta a non far cosa che diminuir potesse la purità della sua coscienza, e, come abbiamo veduto, le davano una mirabile semplicità di cuore, una purità tersissima, una delicata modestia, un'obbedienza senza confini, un'osservanza intera della legge, senz'alcun difetto, per quanto è

(1) Pag. 162. — (2) Pag. 171.

possibile nello stato di natura guasta dal peccato di origine, in somma le davano quella mondezza da ogni macchia, nella quale è la santità, ossia che, secondo l'Areopagita, è la santità (1).

Il più eccellente atto di amore che possiamo produrre, ed il più alto grado di perfezione, al quale possiamo elevarci, è, secondo S. Francesco di Sales, l'unione perfetta della nostra volontà a quella di Dio, unione, la quale fa che non desideriamo altra cosa che Dio solo ed il piacere suo, che vogliamo tutto quello che egli vuole, e come lo vuole, che siamo sempre disposti ad accettare soavemente e con gioia tutto quello che ci manda, ed a fare ciò che chiede da noi. Maria Cristina fu sempre in ogni evento uniformata alla divina volontà, ed a qual grado questa uniformità giugnesse si vide in alcune difficili ed ardue circostanze, come furono segnatamente quelle della rinunzia dell'augusto suo Genitore, e della morte della Madre, le quali abbiamo già delineate, ed in cui propiamente spiccò la di lei perfetta uniformità all'amabilissima volontà di Dio. Si vide pure la perfezione di tale uniformità nella quiete mirabile che ella godè: da poichè solo chi tiene la sua volontà unita a quella di Dio, riguardando in tutte le cose il divino beneplacito approva tutto come fatto rettamente, e tollera tutto come rettamente permesso; e quindi tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse alcuna inquietezza di animo non esperimenta.

Solea Maria Cristina parlar poco, ma quando parlava di Dio e de' suoi attributi, e de' misteri della

(1) De Div. nom. c. 12.

nostra sacrosanta Religione, lo faceva gustosissimamente, e con edificante divozione. Peraltro il divino fuoco della carità traluceva, come abbiamo accennato, in un modo veramente straordinario allorchè orava, o faceva la visita al SSm̃o Sagramento, ovvero in questo Sagramento, il quale è *fornax amoris*, fornace di amore, riceveva in Persona l'amantissimo Divin Redentore: ed era tale il di lei fervore, che i testimonî ne parlano con ammirazione, il di lei Sposo depone ch'era *assai grande e sentito, e gli atteggiamenti oltremodo edificanti*, ed un altro che *le mancava solo di andarsene in estasi.* Coll'amare si accendeva di più l'amor suo, e vie più amando, ancora più l'oggetto del suo amore le si discopriva, ed ella per più contemplarlo ed amarlo seguiva quel di lui invito: *Ego lactabo eam, et ducam eam in solitudinem et loquar ad cor ejus* (1), l'accarezzerò, e la menerò nella solitudine, e parlerò al cuore di lei. Ed ecco perchè tutte le sue delizie erano nello starsene sola in Dio raccolta. E chi poi può conoscere gli effetti che nel cuore di Maria Cristina producevano le parole di luce e di fuoco che nella solitudine le diceva il Signore, ed il nutrimento che il latte dell'amor suo le dava? Questi sono quei beni di paradiso che restano occulti nell'intimo delle anime sante, beni che sono solo in Gesù Cristo, i quali contemplando l'Apostolo, pronunziò quelle grandi parole: *Propter quem (Jesum Christum) omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam* (2), per causa

(1) Osea 11. 14. — (2) Ad Philip. III. 8.

di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura, per fare acquisto di Cristo. Sì che tutte le cose non sono altro che spazzatura a paragone de' doni, de' quali lo Spirito santificatore, Spirito di carità arricchisce le anime.

CAPITOLO IV.

Sua Carità verso il prossimo.

Quanto è mai nobile quella sentenza dell'Apostolo della carità S. Giovanni: *Si diligàmus invicem, Deus in nobis manet, et charitas ejus in nobis perfecta est* (1)! E vuol egli dire che se abbiamo l'amore verso i nostri fratelli, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera e reale la carità nostra verso Dio, la quale nell'amore de' fratelli si manifesta. E ciò è chiaro, dal perchè il motivo formale di amare i nostri fratelli non è che Dio, *ratio diligendi proximum Deus est: hoc enim debemus in proximo diligere, ut in Deo sit* (2), poichè quello che dobbiamo amare nel prossimo è che sia in Dio: e perciò in ragione che nell'amare il prossimo più attendiamo a Dio, è in noi più perfetta la carità. Con la solita sua delicatezza ed unzione nel suo Trattato dell'amor di Dio (3). S. Francesco di Sales spiega questo amore, dicendo: « Mi sembra che io non ami altro che Dio, e » tutte le anime per Dio, e tutto ciò che non è Dio » o per Dio è niente per me. Oh! quando rimireremo » noi il prossimo nel petto del Salvatore? Chi lo » riguarda fuori di là, corre pericolo di non amarlo

(1) S. Joann. IV. 12. — (2) S. Thom. 2. c. q. 25. art. 1. — (3) Lib. X. c. 11.

» nè puramente, nè costantemente, nè ugualmente.
» Ma in quel luogo chi non l'amerà? chi non lo
» sopporterà, chi non soffrirà le sue imperfezioni,
» chi lo troverà di cattiva grazia o noioso, allorchè
» in questo sacro petto lo vede sì amato ed amabile,
» che il Dio Salvatore muore d'amore per lui?»

E quì trattando d'un'Eroina della carità, ci si accordi uno sfogo innocentissimo. Da più tempo non si ascolta dalle labbra di tanti cristiani il dolce nome di carità, ma invece quello di *filantropia*. Non risguardando più il prossimo in ordine a Dio, in Dio, e nel cuore amantissimo del Divin Redentore, il quale ci ha a prezzo del sangue suo meritato *spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba (Pater)* (1), lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (Padre), lo spirito di carità, alla divina carità hanno sostituito *l'amor dell'uomo*, il basso amor naturale, il quale nel fatto per lo più si riduce all'amor di sè stesso, all'egoismo. Iddio ci ha sublimati fino a renderci per lo spirito di carità tutti fratelli in Gesù Cristo, e si vuol rinunziare ad una dignità così sublime, ed al divino potentissimo e deliziosissimo sentimento della carità, il quale soltanto gl'individui, le famiglie e la società può render veramente felici!

Questo sentimento ne' suoi preziosi effetti apparve specialmente ne' Santi, i quali proccurarono il vero bene a' loro fratelli in Gesù Cristo, e noi l'ammiriamo nella nostra Serva di Dio. Versò ella, come si è già narrato, tesori di beneficenza. Ma la carità

(1) Ad Roman. VIII. 15.

si estende a tutto, lo spirito di essa è la vita del cristiano, e quindi noi l'osserviamo in tutta la condotta della nostra Eroina. Non le uscì mai dalla bocca una parola che offendesse una sì cara virtù, nè mai fu veduta alterata, o dare in doglianze e rammarichi, ma in ogni circostanza, fosse anche dura, era serena, dolce e cortese tanto che un'inalterabile pace ed amabilità era come il fondo del di lei carattere, nel quale facevano un bellissimo spicco le altre virtù. Ed è ben a riflettere che queste doti di lei non avevano niente di comune con quelle apparenti qualità, delle quali specialmente le persone di corte, ed i così detti *filantropi* s'industriano di comparire adorni, ma in lei, che era tutta ingenuità e candore, erano vere e delicate virtù. Ed a valutarle esattamente bisogna mettere a calcolo il di lei temperamento oltremodo sensibile, per cui rettamente giudicava la di lei Aia allorchè diceva che Maria Cristina era bensì *dotata di un'indole buona, dolce ed amabile,* ma che ella credeva che *si avesse acquistata la virtù a forza di attenzione ed a prezzo di sforzi* (1). Nè le mancarono occasioni anche ben forti, nelle quali si vide quanto in lei tali virtù, che dalla carità si derivano, erano perfette; ed a noi basterà il fare soltanto cenno di una di esse. Il Re Carlo Alberto volendo far pruova dell'obbedienza di Maria Cristina adoperò un mezzo imprudente, quale fu quello di dare il mandato di amministrare l'eredità materna della Principessa ad un cavaliere, il quale avea abbandonato la corte della Regina Vedova, non

(1) Pag. 328.

ostante che godesse la massima di lei confidenza, per servire nella stessa qualità di cavaliere di onore alla Regina regnante. L'incarico di comunicare alla Principessa questa dura disposizione fu dato all'Aia, la quale lo eseguì con cuore assai dolente. La virtuosissima Principessa a tale annunzio restò scossa, e l'involontario movimento della natura apparve nell'esterno, ma non pronunziò sillaba, ed assegnò l'ora del ricevimento del cavaliere. Al conoscere che era giunto le balenò sul viso l'effetto dell'impressione che ricevè, ma la carità tutto soffre, tutto vince, per cui alzò ella soavemente gli occhi al cielo, corse al genuflessorio, pregò per pochi minuti, e poi accolse il cavaliere coll'usata sua dolce pacatezza; ed il trionfo della carità fu così bello, che nel colloquio che ebbe con lui niente fu notato che sentisse di risentimento, o che indicasse alcuna reminiscenza del passato (1). Questi sono i cimenti, ne' quali il non risentirsi non può provenire se non da una virtù che abbia gittate le radici ben bene profonde, e tale della nostra Serva di Dio era la carità.

Da quel che abbiamo narrato egli è chiarissimo che Maria Cristina fu grande nell'esercizio della carità verso il prossimo: ma se ci facciamo per poco a considerare la di lei carità nella parte più nobile di essa, vale a dire, in quanto proccura al prossimo i beni spirituali, a' quali i materiali beni sono subordinati e debbono servire, vedremo con piacere e meraviglia quanto la nostra Serva di Dio nell'esercizio della carità stessa fu ancora più grande. Al

(1) Pag. 225.

certo, diceva a questo proposito il grande S. Giovanni Crisostomo, colui che distribuisce denaro ai poveri, o difende quei che vengono oppressi, giova a' prossimi: ma colui il quale sovviene alle anime presta un giovamento tanto maggiore, quanto l'anima è da più che il corpo (1). Per tanto la carità di Maria Cristina fu preziosissima, inestimabile, giacchè solo l'aver manodotto il Re nelle vie del Signore, e rendutolo affezionatissimo alla preghiera, fu lo stesso che proccurare a' sudditi tutti quei beni, che anche e principalmente in rapporto alla Religione ed alla morale compartì loro un Sovrano così pio. Quant'istituti di carità, quanti religiosi stabilimenti ec. furono fondati nel regno sotto il governo di Ferdinando II.! ed a tutto il bene che essi hanno operato ed opereranno ha avuto innanzi a Dio la sua parte Maria Cristina per aver contribuito al bene spirituale del Re, e siffattamente ch'egli stesso depose che la Regina *operò molto in lui colla sua calma, la sua dolcezza, pietà e religione* (2). E non furono altresì inestimabili beni spirituali da lei proccurati e coll'esempio e colle insinuazioni, l'accrescimento della pietà nella Real famiglia, il miglioramento della corte, la riforma della nobiltà, e possiam dire della capitale e del regno, giacchè, ripetiamolo pure, *Regis ad exemplum totus componitur orbis?* Lo Spirito Santo con molte belle similitudini esprime nell'Ecclesiastico la gravità e la purezza de' costumi del sommo Sacerdote Simone, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come anche *col suo esempio, e col buon odore di sue virtù*

(1) De Sacerdotio lib. III. — (2) Pag. 164.

facesse guerra al vizio e confortasse la pietà. Ora poichè tale elogio ben alla nostra Venerabile Serva di Dio conviene a proporzione del di lei stato, possiam dire che fu « come la stella del mattino tra la » nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua » pienezza, e come rifulge il sole, così rifulse nel » tempio di Dio, come l'arcobaleno che splende nelle » chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo » di primavera, e come i gigli presso alle acque, » e come la pianta dell'incenso che dà grati odori » ne' giorni di estate, come lucida fiamma, e come » incenso che brucia nel fuoco, come un vaso di oro » massiccio, ornato di ogni sorta di pietre pre» ziose (1). »

CAPITOLO V.

Sua Prudenza.

Le virtù cristiane sono tra loro in un concerto, in un'armonia stupenda: ciascuna ha il suo oggetto particolare, ed induce nell'anima una particolare perfezione, e tutte ordinatamente vanno allo stesso termine, e rendono l'anima completamente perfetta. Quella però che tutte le virtù morali dirige è la prudenza, la quale assegna loro il mezzo, affinchè non urtino negli estremi. Ben si comprende che parliamo della prudenza vera, cioè della cristiana prudenza, mentre ve ne ha un'altra, la prudenza della carne: *prudentia carnis, quae mors est.... inimica Deo* (2), la quale è morte..... nemica di Dio.

(1) Eccl. lib. 6. sino al 10. — (2) Ad Roman. VII. 6. 7.

Questa è un fantasma di virtù, che ha per fine i proprî interessi, il soddisfare alle passioni, e mentre è tutta intenta a proccurare la felicità di questa vita, con fina ipocrisia vuol conservare una vana apparenza di probità. Noi parliamo della vera prudenza: la quale è una virtù assai difficile, giacchè: *cogitationes mortalium timidae et incertae providentiae nostrae* (1), eppure quasi non vi è chi confidando nei proprî lumi non se ne creda fornito abbastanza, anzi a dovizia! Le persone di Dio l'hanno perchè diffidano di sè stesse, implorano la luce dello Spirito Santo, ed operano co' principî e co' fini della fede.

Maria Cristina ebbe la vera prudenza, ed avendola unita ad una candidissima semplicità, adempì a perfezione quel grande avvertimento dato da Gesù Cristo agli Apostoli ed a tutti: *estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae* (2), siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe. Anzi l'adempì con una perfezione particolarissima, perchè la sua semplicità fu stupenda, ed eccellente la sua prudenza, e perchè fu ricca di queste virtù in mezzo alla corte. S. Francesco di Sales, il quale conoscendone l'inestimabil pregio era amantissimo della semplicità, e per ciò era dalle corti, le quali egli descrive, alienissimo, se avesse osservato una semplicità mirabile unita ad una delicata prudenza, avrebbe ciò tenuto per un miracolo. E questo miracolo Iddio operò in Maria Cristina, la quale « fin » da fanciulla era fornita di un criterio e discerni- » mento singolarissimo, e fanciulla ancora si poteva

(1) Sapient. IX. 14. — (2) Matth. X. 16.

» chiamare Donna di consigli. Il perchè la più volte » lodata sua augusta sorella Maria Anna che di pa- » recchi anni era di Cristina maggiore, se alcuna » volta avea bisogno di qualche consiglio, ella ricor- » reva alla sua diletta minore sorella, la quale con » tutta semplicità esponeva il suo pensiero, e questo » era tale che la Principessa Maria Anna ne rima- » neva soddisfattissima ed insieme ammirata della » prudenza della sorella (1).» A giudicar poi quanto in lei fosse matura questa virtù basta rammentarsi di quello che abbiamo narrato intorno al modo che tenne nel deliberare relativamente al suo matrimonio. Addivenuta Regina era certamente in una posizione difficilissima, avea poca sperienza, anche per ragione della sua età, e di più abbiamo conosciuto qual era il di lei temperamento: eppure non ostante tutto ciò era non solo prudente, ma prudentissima. Su questo punto abbiamo la testimonianza di Monsignor Cocle Arcivescovo di Patrasso, confessore di Ferdinando II, le cui parole, atteso il maturo senno del quale era fornito, hanno un peso particolare. « Quanto alla prudenza, così egli, posso deporre che » ne avea a dovizia. Non l'ho veduta mai mischiarsi » in cose di Stato, ma sempre ritirata in sè al suo » posto, e la sua condotta in tutto il tempo del suo » stato matrimoniale col Re, colla Famiglia Reale, » colle persone che l'affiancavano, ed anche con quelle » di suo servizio era secondo me prudentissima (2).» E ben avea ragione di così deporre, perocchè Maria Cristina sin da che arrivò in Napoli dimostrò una

(1) Pag. 36. — (2) Pag. 231.

sopraffina prudenza. Trovò ella in disarmonia la Regina Madre col Figlio, suo Consorte. Ora qual mezzo la prudenza le dettò a riconciliarli? Cominciò dal chiedere al Re il permesso di recarsi dall'Augusta Madre di lui la mattina per augurarle prospero il giorno, e la sera felice la notte. Ottenuto tal permesso proseguì a dimandarlo fino a che il Re edificato di questo modo di procedere si associò alla sua Sposa nel compiere questo atto, e per un mezzo tanto semplice tornò in armonia la Madre col Figlio. Ed a proposito dell'eccellente di lei prudenza in rapporto alla Reale Famiglia abbiamo la testimonianza dello stesso Augusto di lei Sposo, la quale fa eco alla precedente, e conchiude: « Colla Regina » Madre era in particolar modo affettuosa e rispet- » tosa, e possiamo assicurare di non esservi stato mai » un dispiacere tra loro, per quanto ricordiamo (1).» Or se questa non è prudenza molto straordinaria quale sarà? Riguardo poi alle persone che da lei dipendevano è a notare che si diportava in modo, che nessuna avesse potuto dolersi, poichè trattava tutte ugualmente, secondo il posto in cui ciascuna si trovava (2), industriandosi con ciò di non far sorgere tra loro alcuna invidia; ed a questo stesso fine non si valeva sempre di una, ma or dell'una or dell'altra nella distribuzione delle limosine. Insomma avendo sempre la mira al suo ed all'altrui bene, e traendo tutte le sue determinazioni dalla vera sapienza, non faceva cosa che non fosse consona alle regole della prudenza. E diffidando prudentemente di sè medesi-

(1) Pag. 235. — (2) Pag. 230.

ma, conferiva spesso col suo Direttore, dal quale prendeva consigli. Il suo parlare era poi parco, cauto e ponderato talmente che non solo non recava ombra di dispiacere ad alcuno, ma, poichè all'accorgimento della prudenza ella univa la sua rara semplicità, e quell'ingenuo candore di fanciulla, ch'è l'espressione della sempre cara ed amabile innocenza, riusciva a tutti gratissimo, e di edificazione. Inoltre, effetto eziandio della prudenza era il tener tutto in assetto, e l'operare a tempo proprio, di maniera che tutto andasse tranquillamente, e riuscisse a perfezione: e voleva, ma con pace, che le persone da sè dipendenti, o che l'avvicinavano, similmente operassero. La prudenza pure facea sì che non istesse mai in ozio, ma ben comprendendo che il tempo è preziosissimo, potendo ogni momento esserci utile e fruttuoso per l'eternità, stava sempre occupata, come abbiam veduto, o in atti di benificenza, o nel ricamare, o nello scrivere, o nel leggere, e precipuamente nello stare raccolta in Dio, e nel conversare con lui, nel che trovava la sua felicità, quella felicità che i figli di questo secolo, mancando del lume della vera prudenza, cercano affannosamente là dove non è, nei divertimenti, ne' piaceri del senso e nelle vanità del mondo, mentre la vera felicità è nel cuore, ed il cuor nostro, ch'è fatto unicamente per Dio, non può esser contento, anzi è incessabilmente inquieto fino a tanto che in Dio non riposi.

Concludiamo questo articolo con un tratto di squisita prudenza. La Serva di Dio quantunque fosse pienamente sicura dell'altissimo rispetto, che avea per lei l'Augusto Consorte, pur nondimeno in tutto da

lui dipendente non apriva le lettere che le venivano dirette dalle stesse sue Sorelle, dalla medesima Imperatrice di Austria, se prima non fossero state consegnate al Re, per riceverle dalle di lui mani. Questo sì che dimostra propiamente fin dove la Venerabile Serva di Dio spingeva la dilicatezza nell'esercizio delle virtù.

CAPITOLO VI.

Sua giustizia.

Come la carità, dice S. Tommaso (1), può dirsi virtù generale, in quanto che ordina gli atti di tutte le virtù al bene divino, così ancora la giustizia, in quanto che ordina gli atti delle altre virtù al bene comune. Come tale intorno alla materia delle altre virtù si aggira, ha per oggetto il giusto ed il retto, e per ciò nelle divine Scritture la santità si appella anche giustizia. In particolare essa è un abito, pel quale con costante e perpetua volontà si dà a ciascuno quel che gli appartiene. Cominciamo dal riguardarla sotto questo aspetto.

Dopo quello che abbiamo narrato non si può nemmeno immaginare che la nostra Venerabile Serva di Dio abbia leso alcuno o con fatti o con parole. Ed in vero delicatamente rispettava i diritti di ognuno, e non diè mai occasione di querelarsi o dispiacersi di sè: ma quel che singolarmente rileva è che nessuna di quelle che l'avvicinavano, nè anche le persone di servigio, le quali facilmente

(1) 2. 2. q. 28. A. b. in c.

*

si lamentano, si mostrava poco di lei contenta, anzi tutte ne erano contentissime, e la lodavano a cielo e perchè non le aggravava, e perchè le rimunerava larghissimamente, e perchè trattavale nel modo che di sopra si è descritto. Ed in particolare quanto all'altrui stima ella non pronunziava sillaba che potesse adombrarla, e ciò proveniva anche dal perchè per la sua semplicità *non poteva neppure sospettare che altri avesse potuto mancare ai suoi doveri* (1), mostrava dispiacere allorchè ascoltava per parte di chiunque, anche una parola, che avesse potuto offendere il prossimo, e col manto della carità tutti ricopriva.

Maria Cristina fu giusta eziandio perchè oltre all'aver adempito i doveri di giustizia verso tutti, si esercitò nelle altre virtù con perfezione ed edificazione universale. Ma poichè se volessimo parlar di queste, e porne in rilievo il pregio, dovremmo ripetere quel che abbiamo detto, e dire anticipatamente il resto, ci fermeremo per poco a considerarne soltanto la perfezione sotto il punto di veduta di essere state, per quanto l'umana fragilità comporta, esenti da difetti. Ed al certo è cosa deliziosissima per chi legge i processi il vedere che nessun testimonio accenna mai a qualche difetto di lei, e che ben molti affermano sotto la santità del giuramento che non iscoprirono mai in lei *alcun difetto*. Tra questi è il sopraccitato Monsignor Arcivescovo di Patrasso, il quale essendo stato Superiore Generale dell'edificantissima ed operosissima Congregazione Religiosa de' Missionari del SSmo

(1) Pag. 252.

Redentore, più che gli altri era in istato di giudicar rettamente su queste materie. Egli dunque depone così: « Posso dire con sicurezza che nell'esercizio » di tutte le virtù mentovate non ho mai notato » difetto alcuno, nè ho inteso mai parlare che altri » ne avesse notato (1). »

A compimento di questo capitolo importantissimo crediamo cosa prudente presentare sotto un colpo d'occhio una testimonianza, diciam così, familiare della santità della vita di Maria Cristina. Suol dirsi che non vi è eroe innanzi al proprio cameriere, e la ragione è perchè le persone le quali sono abitualmente vicine e guardano alla vita intima di una altra, a lungo andare ne discoprono le virtù ed anche i difetti. Ora intorno alla nostra Serva di Dio abbiamo la bellissima attestazione, confermata con giuramento dalle di lei Sorelle, da noi riportata nel I. Capitolo, nella quale si dice espressamente che elleno *non potevano notare in lei difetto*, e ciò *fino dalla prima infanzia* (2). Abbiamo pure le testimonianze di alcune delle sue serve, della sua Aja, di alcune persone della Real Famiglia, e del Re suo Sposo, e non solo tali testimonî oculatissimi non depongono alcuna cosa in contrario, ma una dice che Maria Cristina *era così brava che ella crede che sia una santa:* un'altra *che per le particolari di lei buone qualità la doveva giudicare innocente come un Angelo:* un'altra *che non poteva dimenticarla, tanto erano virtuose le di lei qualità:* una di lei dama che *nutriva immensa divozione per lei:* una terza anche

(1) Pag. 246. — (2) Pag. 28.

di lei dama che *la riguardava come un Angelo di costumi:* la Principessa Maria Amalia che *avea nutrito sempre divozione per la Serva di Dio e quasi giornalmente dall'epoca della morte si era a lei raccomandata:* finalmente il suo Sposo *che si era a lei raccomandato come ad un'anima santa.*

Or da tutto questo e da quello che abbiamo già narrato è chiaro che la Venerabile Serva di Dio Maria Cristina fu giusta, ossia che santa fu la di lei vita, anzi, che ella ebbe dell'angelico.

CAPITOLO VII.

Sua Temperanza.

La temperanza, secondo l'Angelico (1), o è una virtù generale, ed è la temperie, ossia la moderazione che la ragione mette nelle operazioni e passioni umane, o è una virtù speciale, la quale raffrena l'appetito delle cose sensibili. E necessaria tanto che senza di essa non si può essere nè santo nè buono. Tutto il nostro lavoro in tutta la vita consiste nell'osservare attentamente anche i più intimi sregolati affetti del nostro cuore, il quale è guasto e corrotto pel peccato di origine, e vie più si corrompe per gli attuali peccati, e nel temperarli reprimerli e purificarli: e ciò propiamente significano le parole del Divin Redentore: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum* (2), chi vuol venire dietro a me rinneghi sè stesso, cioè rinunzii a tutti gli affetti che non sono secondo Dio, si spogli del-

(1) 2. 2. q. 141. A. 2. in c.— (2) Matth. XVI. 24.

l'uomo vecchio, giusta la frase dell'Apostolo, e si rivesta del nuovo. Questa mortificazione è talmente essenziale, che senza di essa l'uomo non è altro che un sepolcro imbiancato. Essa in vero è un continuo martirio, ma oh il premio che ad ogn'interna vittoria, che si riporta coll'aiuto della grazia, si avrà in Paradiso! premio corrispondente al servigio che con ciò avremo prestato a Dio, ed al piacere che gli avremo dato. Quanto è vera ed insiememente nobile e confortante quella dottrina di uno de' primi maestri di spirito, la quale meriterebbe di essere scritta a caratteri di oro! « Se tu, egli dice, attende-
» rai a calcare, ed a dar morte a tutt'i tuoi disordi-
» nati appetiti, desideri, e voglie, ancorchè minime,
» farai maggior piacere e servigio a Dio, che se te-
» nendo alcune di quelle volontariamente vive, ti fla-
» gellassi infin a sangue, e digiunassi più che gli anti-
» chi Eremiti, ed Anacoreti, o convertissi al bene mi-
» gliaia d'anime. Che quantunque il Signore abbia
» cara più in sè la conversione delle anime, che la
» mortificazione di una voglietta; nondimeno tu non
» hai da volere, nè da operare altro più principal-
» mente che quello, che esso Signore da te ristret-
» tamente ricerca e vuole (1). » Ci siamo alquanto estesi, ma l'abbiamo fatto per ragion che per mezzo di tali verità si può discoprire al possibile la realtà e la perfezione delle virtù della nostra Eroina; la quale il Signore ad edificazione di tutti ha collocata sul Trono a' tempi nostri, ne' quali può dirsi che la vita dell'uomo è tutta nell'amore de' piaceri del mondo.

(1) Matth. XVI. 24. — (2) Scup. Comb. spir. c. 1.

Maria Cristina sin dalla prima età, e vie più mentre era Regina esercitò a meraviglia la virtù della temperanza, e mortificazione. Quel non essere stato mai notato in lei un atto di collera e d'impazienza, neppure nella fanciullezza, ch'è tanto facile all'ira la quale è scaturigine di tanti altri vizii, pienamente dimostra che fu ella attentissima a scorgere i movimenti del suo cuore, ed a reprimere in esso sullo spuntare i velenosi germogli delle passioni. È vero che questa figlia di benedizioni fu prevenuta da grazie straordinarie, ma è ugualmente vero che ad esse corrispose fedelissimamente, e che pugnò contro di sè medesima, in ispecialtà per ragione del suo temperamento, e quindi *a forza di attenzione ed a prezzo di sforzi,* come l'Aja sua depose, arrivò a fare acquisto di quella pace stupenda, di quello spirito di pace del quale godè mai sempre, e di quella dolcezza, che essendo il fiore della carità, la rendè carissima a Dio, ed a tutti amabilissima: in somma per aver combattuto fin da' suoi primi anni contro di sè stessa, oramai riposava tranquilla, per quanto è possibile, all'ombra delle palme de' riportati trionfi. Veniamo a qualche particolare.

Era ella astinente e mortificata nel mangiare. Di ordinario le persone Reali chiedono dal cuoco e dal ripostiere la nota de' piatti per ordinare a loro gusto: ma la Regina Maria Cristina non la dimandava mai, nè faceva richiesta di alcun cibo o particolare, o fuori del tempo della colezione e del pranzo. Non ostante che vi fosse l'Indulto Apostolico si asteneva dall'uso della carne ne' giorni in cui lo vieta la santa Chiesa, ed a suo esempio il Re praticava lo stesso:

anzi se il medico le prescriveva l'uso del brodo in uno di tali giorni, non lo prendeva senza il permesso del suo Confessore. Era temperata nel parlare di maniera che non discorreva, e non era punto curiosa di ascoltar discorsi intorno a cose che non le appartenevano. Non si scorgeva in lei desiderio di comparire, ed era indifferente circa la forma del vestire: la sartrice maravigliava dal perchè anche interrogata non mostrava mai desiderio che l'abito venisse lavorato in questo od in quell'altro modo, contenta che fosse modestissimo. E quì ad edificazione crediamo di dover riportare le parole di una di lei dama, la quale con giuramento così depose. « Non » parlava mai, per quanto ricordo, di mode, di to» lette, di scelta di abiti, figurini e simili, e se » qualche volta cercava qualche mostra o campione » di Francia, non lo faceva mai per lei, ma per mo» dello, a paragone delle fabbriche di S. Leucio (1). » Era temperante nel sonno, e sollecita a levarsi per attendere alla preghiera. Nel tratto, in ogni circostanza, sempre buona dolce ed amabile. Quanto ai piaceri innocenti ella non se li proccurava, ma li prendeva per non contraddire alla volontà del Re, vale a dire non perchè gli amava, ma per non dar dispiacere al suo Sposo.

E poichè facciamo parola del distacco da' piaceri, contempliamo per poco sotto questo punto di veduta la temperanza di Maria Cristina, e vedremo che questa virtù ebbe in lei un particolare eroismo. Da una parte ci si presenta la folla de' piaceri innocui che le si offerivano e mentre era Principessa Reale, e

(1) Pag. 336.

vie più quando era Regina di un deliziosissimo regno, e dall'altra il tenor di vita da lei serbato invariabilmente, il quale abbiamo descritto. Ora chi in questo contrapposto non vede che ella tenne perfettamente a freno tutt' i suoi sensi, che li mortificò, e che eroica fu la di lei temperanza? I piaceri che Maria Cristina gustava non erano quei del mondo, ma bensì quelli che ogni intendimento sorpassano, i piaceri e le care delizie che offre la pietà. E per goderne a pieno in preferenza della bellissima regia di Napoli e del maestoso palagio di Caserta, amava il real sito di S. Leucio, giacchè quivi lontana dal gran mondo potea più unirsi con Dio. Faceva tenerezza il vederla spesso nel corso del giorno andare ne' coretti che sporgono in Chiesa, trattenersi genuflessa innanzi all'Amor suo, al Divin Redentore nascosto sotto il velo degli accidenti Sagramentali, ed inebbriarsi delle soavissime ineffabili gioie della carità, le quali gustano solo le anime temperanti e mortificate, le anime distaccate dal mondo.

CAPITOLO VIII.

Sua Castità.

Questa virtù bellissima, ch'è l'ornamento della santità, fa sì che l'anima, quantunque sia unita al fango del corpo si conservi come una gemma, che punto non si corrompe in mezzo al loto; e perciò è una delle più difficili, ma insieme delle più preziose corone del cristiano. Maria Cristina essendo innocente candida e semplice e tutta di Dio, era inclinata verso l'angelica virtù della verginità, e

noi abbiamo già veduto quanto l'amava, e come fu in lei sempre tersa e nitida, ma Dio per altissimi suoi fini dispose che per comun bene divenisse Regina, ed ella obbediente chinò la fronte, e seguì l'ordine della Provvidenza. Tutto però in lei presentava un carattere di squisita castità, ed i testimonî fanno a gara nello sforzarsi a descrivere la di lei modestia, e la pudicizia che le trapariva dal volto, e non finiscono di ammirarle, e di dire quanto ne rimanevano edificati. Ma l'espressione, e quell'aria di paradiso che traluce nel viso de' Santi, e segnatamente di coloro che ebbero la bella sorte di conservar l'innocenza, e delle persone delicatamente caste, qual'era la Venerabile Serva di Dio, si ammirano, si sentono, ma affatto non si possono nè dipingere nè descrivere. Quel che si può descrivere si è il modo onde Maria Cristina conservò pura e monda la perla della sua castità, ed a questo accenneremo: e dalla giusta, e santa gelosia con la quale se la custodiva argomenteremo legittimamente della preziosità di essa.

Se veniva lodata per la sua bellezza, dimostrava o compatimento, o noia e fastidio (1). Allorchè dovea indossare le vesti nuove, lo facea con l'aiuto solo delle cameriste, ma però stando sempre tutta ricoperta. Con le giovani nubili, le quali erano nella corte, nè pure nominava il suo matrimonio. La prima volta che andò al teatro alla sua dama di compagnia coprì ella stessa con un fazzoletto il petto, dicendole: *Adesso state meglio* (2), ed al vedere che gli attori vestivano

(1) Pag. 299. — (2) Pag. 283.

immodestamente si turbò, e pregò il Re a togliere tale abuso, *altrimenti non sarebbe più andata al teatro,* e di fatto l'abuso fu tolto. Quì dobbiamo avvertire che trattandosi di togliere un abuso ch'era occasione di offesa di Dio, parlò risolutamente e decisivamente. Nel salire e nello scendere dalla carrozza non mai permetteva che alcuno, fosse pure il Maggiordomo o altro cavaliere, le desse il braccio (1). Nè anche permetteva che le sue cameriste la vestissero, eccettochè quando indossava come abbiamo detto gli abiti nuovi, e queste dicevano in Genova che per lei avevano poco da fare (2). Ma non è necessario venire ad altri dettagli, e solo apportiamo la seguente deposizione. « Ricordo che noi (le persone » della corte) conoscendo la grande verecondia della » Serva di Dio Maria Cristina, allorchè era incinta, » non osavamo mai di congratularci con lei, quantun» que fosse stata una cosa tanto desiderata (3). Nè ad alcuno tale riserbo e tanta cautela sembrino eccessivi, specialmente in una Regina: la castità è un bel cristallo che ogni alito appanna, è un fiore, la cui candidezza facilissimamente si offusca, ed anche si perde, è un tesoro inestimabile, al quale ben possiamo applicare quel che l'Apostolo dice del tesoro della scienza celeste, *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus* (4), questo tesoro lo abbiamo in fragili vasi di creta, di vil fango composti. Questi esempî, e le insinuazioni, ed anche il comando della Regina produssero il bello e prezioso effetto della riforma che riguardo alla modestia si osservò nella corte, nella

(1) Pag. 286. — (2) Pag. 285. — (3) Pag. 286. — (4) 2 ad Cor. IV. 7.

nobiltà, e, possiam dire, generalmente. E quì è a notare, a proposito di alcune immagini di Maria Cristina, fatte senza intesa di lei, la seguente testimonianza: « Le persone da me più volte ricordate di » sopra, ed altre mi hanno più volte detto di rima- » nere maravigliate in vedere che alcune effigie della » Serva di Dio sono alquanto immodeste, mentre ella » andava vestita tutto al contrario (1). »

CAPITOLO IX.

Sua Fortezza.

S. Paolo scriveva a' Corintî: *Stabiles estote et immobiles, abundantes in opere Domini semper* (2), siate stabili ed immobili, abbondanti sempre nell'opera del Signore. Questa stabilità ed immobilità l'abbiamo per la virtù della fortezza, di cui, giusta S. Tommaso, due sono gli atti, *aggredi et sustinere,* intraprendere e soffrire.

Maria Cristina intraprese la grande opera della sua santificazione, e con invincibile fortezza, non ostante qualunque difficoltà, la condusse a perfezione. L'esercizio delle virtù nella regia ha particolari difficoltà, poichè il mondo, quel nemico terribile, dal quale tutt'i Santi hanno cercato di allontanarsi, offre a' Sovrani tutt'i suoi beni, e quindi oh di qual fortezza hanno essi bisogno per vincerne le lusinghe, che alienano il nostro cuore da Dio, e dall'amor suo! Maria Cristina vinse ogni ostacolo, nella stessa regia si tenne lontana, quanto era possibile, dal mondo,

(1) Pag. 283. — (2) 1. Ad Cor. XV. 58.

amando di trattare solo con Dio, e serbò il suo cuore mai sempre distaccatissimo, ed alienissimo da tutto il sensibile. Di qual forza di animo poi ebbe bisogno in ispecialtà nei sopra descritti avvenimenti della rinunzia del Padre, e della morte dell'affettuosissima sua Genitrice! Ma fu superiore a tutto, e riportò quelle vittorie che sono incomparabilmente da più che tutt'i trionfi de' più grandi conquistatori, giacchè *melior est, qui dominatur animo suo, dominatore urbium* (1), colui che è padrone dell'animo suo è da più che l'espugnatore di fortezze.

Maria Cristina ebbe la sua croce. E come avrebbe potuto non averla se la croce è il segno degli eletti, se ella è la porta reale per entrare nel tempio della santità (2)? Il Figliuolo di Dio, l'increata Sapienza scelse le pene a compiere l'opera della Redenzione, e quindi anche per le pene si deve compiere l'opera del conseguimento della nostra eterna salute: *per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei* (3), al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni. Tutti gli eletti debbono dal calvario per la scala d'oro della croce salire al cielo: e Maria Cristina per questa appunto vi ascese. Abbiamo già considerato quanto ebbe a soffrire in alcune durissime circostanze: e se il suo temperamento da una parte erale di aiuto, dall'altra le presentava di continuo materia di pene. Mentre era Regina non le mancarono sofferenze; ed ecco quel che ne depone un testimonio ch'era nella regia: «Posso dire che ella soffriva in pace, senz'aprir

(1) Prov. XVI. 32. — (2) S. Francesco di Sales. — (3) Act. XVI. 2.

» mai bocca a lamenti, piccoli e grandi dispiaceri » che le accadevano (1). » In vero per la virtù della fortezza era divenuta così padrona di sè medesima, che non perdeva mai la sua pace, neppure ne' casi improvvisi, quale fu il seguente. Mentre un giorno passava per avanti ad un alabardiere in sentinella, costui che si teneva una supplica sul petto, affinchè la Regina vedendola la prendesse, poichè vide che ella andava oltre cogli occhi bassi, corse e la fermò per dargliela. All'istante la Regina si spaventò, ma non gli fece nè anche un rimprovero leggiero, bensì con l'usata sua benignità prese la supplica, e lo avvertì amabilmente col dirgli: *Una altra volta non lo fate, perchè se vi veggono i superiori, vi castigano;* e poco dopo gli fece dare ducati ventiquattro (2). Lo stesso praticò in casi somiglianti.

CAPITOLO X.

Sua Umiltà.

L'Umiltà, che ci rende grandi innanzi a Dio, perchè Dio agli umili dà la grazia, e nella grazia è il vero nostro bene, e la vera nostra grandezza, è quella virtù che dandoci una piena cognizione di noi medesimi, fa sì che ci teniamo per tali quali realmente siamo, vili, abbietti e dispregevoli: *est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit* (3). L'uomo contempla sè medesimo, e che vede? Vede che da sè stesso è un niente, poichè tutto quello che ha viene da Dio. Vede che gli stessi suoi me-

(1) Pag. 316.— (2) Pag. 313. — (3) S. Bern. t. de grad. humil. ex sup. c. 1.

riti benchè siano in qualche parte, in qualche modo suoi perchè liberamente coopera alla grazia, *merita bona sunt etiam aliquatenus nostra, eo quod gratiae libere cooperamur,* pure la loro forza l'hanno da Gesù Cristo e dalla grazia, *vim habent a Christo et gratia* (1). Una cosa sola veramente ha che viene da lui medesimo, ed è il peccato. Vede la profonda sua corruzione, e che da sè stesso è incapace d'ogni bene, anche di un pensiere, di una parola utile alla sua eterna salute: e così conoscendo sè medesimo, innanzi a Dio, ch'è l'Essere d'infinite perfezioni, ed il fonte di beni infiniti, si annichila: ed in questa conoscenza con questo sentimento è l'umiltà.

La filosofia pagana non conobbe questa sublime virtù, e quindi non ebbe neppure il nome per esprimere ciò che noi intendiamo per umiltà, poichè *humilitas* presso i latini significa piuttosto una bassezza di animo che una condotta virtuosa degna di lode e di merito. Si apparteneva al Figliuolo di Dio, il quale col farsi uomo umiliò infinitamente sè medesimo, l'insegnarci questa virtù, e ce la insegnò con una particolar premura allorchè disse: *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore* (2). Egli era il perfetto esemplare di tutte le virtù, ma in ispecial modo si propose a modello dell'umiltà, volendo con ciò darne a conoscere quale e quanto bisogno ne abbiamo. Perciò tutt'i Santi si sono principalmente in essa esercitati.

In Maria Cristina fin dalla tenera età, giacchè allora non contava più che cinque o sei anni, tra-

(1) Concil. Trident. — (2) Matth. XI. 29.

luceva graziosamente un principio di questa virtù. Allorchè nel mattino destava la sua camerista per recitare con lei gli atti del cristiano solea dirle: *perdonami se ti disturbo . . . scusami . . . ah! quanto mi rincresce d'averti svegliata*, e cose simili (1). Non ostante che fosse la prediletta della Madre sua, come sopra si è esposto, in lei non si scorgeva alcun difetto contro l'umiltà (2), tanto che la di lei Sorella Imperatrice d'Austria, la quale con Maria Cristina convisse sino a che costei ebbe toccato l'anno diciottesimo della sua età, asserisce che una delle virtù *proprie* della sua diletta Cristina era l'umiltà (3). E qui è opportuno avvertire che la testimonianza della detta Imperatrice è di gran peso, giacchè la nostra Serva di Dio avea di lei tale idea, che venendo lodata da una dama in Napoli, con destrezza volgendo il discorso potè dire: *Dovreste conoscere l'Imperatrice d'Austria Anna mia Sorella, quella è santissima* (4). L'Aja di lei attesta, che tra le virtù che giudicava eroiche nella Serva di Dio, era la santa umiltà, e lo stesso asseriscono più altri testimoni. Quello poi sopra di che è di vantaggio a riflettere si è che il sentimento dell'umiltà aveva in lei una ingenuità particolare. Le sue Sorelle nella sopra citata attestazione tal sentimento proprio ci dipingono con le seguenti parole: « Maria Cristina era » umilissima, ma niuna opinione avea di sè medesi- » ma. Ne sia prova che quando sentivasi lodata, ella » se ne stupiva altamente, e poi come di una ridi- » colaggine ne rideva ella stessa saporitamente (5). »

(1) Pag. 367. — (2) Pag. 367. — (3) Pag. 36. — (4) Pag. 355. — (5) Pag. 36.

6

Rammentiamoci che nella morte della Madre ella diceva: *Io sono cattiva, Dio vuole così.* Si annientiva innanzi a Dio, come appariva chiaramente dall'atteggiamento nell'orazione. Insomma in tutto e con tutti era umilissima. E poichè la virtù brilla specialmente in alcune ardue circostanze, ecco un bell'esempio che propiamente ci discopre a qual grado si elevava l'umiltà della nostra Eroina. Dopo la morte dell'ottima sua Genitrice, Maria Cristina cadde sotto la piena potestà del re Carlo Alberto, e da Genova dovè trasferirsi a Torino. Nel fare visita alla regnante Regina Maria Teresa, costei, che era buona e devota, le andò incontro sino alla sala, e la baciò, ma la nostra Serva di Dio *all'istante piegò il ginocchio a terra, e riverente le baciò la mano* (1). Questo tratto fece meraviglia, e fu caratterizzato come eroico, per ragion che la Regina Maria Teresa prima che ascendesse al Trono era dalla corte considerata in un grado inferiore a quello che occupavano le Principesse figlie del Re Vittorio Emmanuele, ma l'umilissima Principessa Maria Cristina era superiore alle etichette della corte. Divenuta quindi Regina non si osservò in lei alcun cambiamento, ma conservò la stessissima umiltà, o per dir meglio, si perfezionò viemaggiormente ed in proporzione della novella dignità in questa sublimissima e nobilissima virtù. Quanto è bella l'umiltà sul Trono! ed oh la lezione eloquentissima che per mezzo di Maria Cristina Dio ha voluto dare a tutti in questo secolo, nel quale l'uomo idolatra la propria ragione,

(1) Pag. 324.

sostituendola a Dio, idolatra sè medesimo! A contemplare però in pieno lume la perfezione della umiltà di Maria Cristina, bisogna aver insieme presenti non solo la dignità di Regina, ma pur anche le qualità rarissime di lei, ed il singolar rispetto che dall'universale ella riscuoteva. Non è cosa grande, dicea S. Bernardo, esser umile nell'abbiezione, ma è affatto grande e rara virtù l'umiltà in mezzo agli onori: *non magnum est esse humilem in abiectione, magna prorsus et rara virtus humilitas honorata* (1). Rettamente dunque ragionava un testimonio allorchè così deponeva solennemente: « Le virtù esercitate » dalla Serva di Dio nel grado di Regina secondo me » erano straordinarie, e tali perseverarono sino alla » morte. Per me formava meraviglia come anche per » quanti l'avvicinavano il vedere una regina fresca di » età, avvenente, e di novello sposa, da tutti amata » e riverita, vederla, ripeto, sempre pia, religiosa, » umile, e costantemente lontana da vanità e lusin» ghe del mondo (2). » Finalmente quello che dimostra che sopraffina era l'umiltà di lei si è l'impegno ch'ella aveva che le sue virtù fossero occulte, e le industrie che a questo fine adoperava.

(1) Super *Missus est* hom. 4. post. med. — (2) Pag. 187.

Capitolo XI.

Preziosa morte della Serva di Dio.
Fama della di lei santità.

Il Signore si è benignato di manifestarci nelle divine Scritture perchè alle volte tronca nel loro corso le vite più belle: ascoltiamo con profondo rispetto la di lui parola: « Il giusto, così nel libro della » Sapienza (1), quando avanti tempo egli muoia, tro» va sua requie. Perocchè venerabil vecchiezza si è » non quella di lunga durata, e che dal numero degli » anni si estima; ma la canizie dell'uomo ne' senti» menti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è » vecchiezza.... Stagionato egli in breve tempo compiè » una lunga carriera: conciossiachè era cara a Dio » l'anima di lui, per questo egli si affrettò di trarlo » di mezzo alle iniquità. » Maria Cristina in breve tempo, giacchè non contava più che ventitrè anni due mesi e diciassette giorni dell'età sua, era un frutto che, mentre pareva fosse ancor in fiore, era maturo pel Cielo, era ella giunta alla perfezione delle virtù come se avesse avuto lunghissima vita, i disegni di Dio sopra di lei si erano compiuti, e Dio si affrettò di trarla di mezzo a' pericoli che sono nel mondo, e di coronare l'innocente e santa di lei vita. Tutto era gioia nella regia, ed il regno si allegrava per la nascita dell'Erede della Corona: Maria Cristina era, diciamo così, pienamente felice, e nel suo cuore sentiva i dolcissimi ed inespli-

(1) IV. 7. e seg.

cabili affetti di madre; ma tutto è fuggevole su questa terra, ed ella era veramente felice solo perchè avea collocate le sue speranze nel Cielo, ed avea saputo meritarsi quella gloria e quella vera immanchevole beatitudine, che è unicamente nel possesso del vero bene, del bene infinito, di Dio. Mentre per tanto tutto intorno le sorrideva, ed era in festa, ella s'infermò d'una malattia che fu conseguenza del parto, la quale durò quindici giorni, e e la condusse al sepolcro. Contempliamo quest'ultimo periodo della di lei vita, il quale fu corrispondente al resto di essa, anzi alcune di lei virtù si mostrarono ancor più perfette, e sparsero una luce più viva. Quello che più recava meraviglia si era ch'ella non mostrava segno alcuno di tristezza o di timore, come per l'ordinario suol accadere quando si vede presente la morte: anzi dolcemente rassegnata alla volontà di Dio serbava inalterabile quella serenità quella calma quella pace che godè per tutta quanta la vita; ed all'annunzio che la sera precedente alla morte ebbe di doversi munire degli ultimi Sagramenti, il quale annunzio le fu dato dal Re, perchè vi era un lodevolissimo patto tra loro, ciò è che infermandosi gravemente l'uno l'altro dovrebbe avvisarlo del pericolo, affinchè a tempo si preparasse alla morte, a tale annunzio non solo punto non si turbò, ma piena di speranza lo accolse *con massimo piacere* (1). Dopo di essersi confessata dal P. Terzi con una disposizione degna della sua eroica pietà, con divozione da santa si preparò a ricevere il SS̃mo Viatico, che venne accompagnato

(1) Pag. 397.

dalla Real Famiglia. Nelle vite de' Santi il ricevimento del SSño Viatico, è una delle più belle e commoventi scene della loro vita. Nel ricevere per l'ultima volta il Divin Redentore, che vien loro da Padre per confortarli nel gran passaggio all'eternità, mentre tra poco sarà loro Giudice, tutt'i sentimenti di religione si risvegliano vivissimi, e specialmente la carità, la quale s'infiamma verso Colui che è già per aprir loro le porte del Paradiso. Maria Cristina che, siccome abbiam veduto, nelle sue comunioni sembrava assorta in Dio, sul letto della morte accolse Gesù Cristo con singolar fervore. E tutta dalla carità investita, avendo nel cuor suo Quello che nell'ultima cena con un tratto di umiltà che fece rimanere sbalordito il Paradiso volle lavare i piedi agli Apostoli, dimandò perdono al suo Sposo, ed alla Real Famiglia di quelle mancanze che la sua delicata umiltà le faceva vedere, e di quei dispiaceri che non avea loro dato mai; ed incaricò il suo Confessore di compiere la stessa parte colle giovinette Reali Principesse, le quali non si trovavano presenti (1). Le fu amministrato anche il sagramento dell'Estrema Unzione, ed avendole il Confessore detto: speriamo che il Signore voglia farle la grazia della salute del corpo, rispose: *Non penso più a questo mondo.* Almeno dica, replicò il confessore, come S. Martino: *Signore, se credete che sono ancora necessaria in questo mondo lasciatemici;* ed ella: *Faccia il Signore quel che vuole.* Volle poi per l'ultima volta accogliere tra le sue braccia il dilettissimo suo Figlio, lo baciò con tutto quell'affetto, di cui era capace

(1) Pag. 402.

il cuore di una tale Madre, e con celesti parole lo benedisse. La benedizione di una Madre così santa, guardando le cose al lume della fede, è stata e sarà per Lui *paradisus benedictionis* (1), un giardino di quelle singolari benedizioni, confermate da Dio, che ella gli ha dato (per le quali mirabilmente è uscito salvo da tanti gravissimi pericoli, ed è stato, ed è per le sue virtù superiore ad ogni evento), e che seguiterà a dargli dal Cielo. Restituendolo al Re, che glielo aveva portato, lo raccomandò a Lui, al suo Confessore, ed all'asafatta. Intanto soffriva dolori acerbissimi, ed era una meraviglia vederla unire le mani, comporsi anche colla testa in atteggiamento di somma divozione e fare atti di perfetta rassegnazione e di fervente carità. Replicava le preghiere che recitavano i Padri assistenti, e volendole dir tutte li pregò a pronunziarle pianamente. Fu in perfetti sentimenti fino a dieci minuti prima di morire; ed in questi ultimi momenti replicava sempre, *credo, Domine, credo, Domine;* e così con un atto di Fede sulle labbra il dì 31. gennaio 1836. circa le 12. spirò come una colomba, e placidamente si addormentò nel Signore.

Nella morte di Maria Cristina si potè dire *luxit illam omnis populus* (2), tutto il popolo la pianse: e mentre la piangeva, lodava a cielo le di lei virtù, e la diceva santa. E questo lutto e queste lodi non si restringevano alla capitale, ma erano universali pel regno: insomma si vide allora quel generale movimento, e si udì quella manifestazione di sentimenti

(1) Eccl. XL. 28. — (2) Iudith. XVI. 27.

e di encomî che avviene nella morte de' Santi, anche di quei Santi che sono andati soggetti a calunnie e persecuzioni, e che sarebbe inesplicabile se al Divino Spirito, che è nella Chiesa, non si attribuisse. Tale fama di santità in cambio di diminuirsi e svanire, come sempre avviene delle vane lodi che si danno agli eroi del secolo, andò crescendo e dilatandosi eziandio in altri regni; con vivo desiderio ne furono da per tutto richieste le Immagini, si cominciò anche a visitarne il sepolcro, e si giunse al punto di offerirle doni; si parlò di grazie e di miracoli ottenuti per intercessione della Serva di Dio; e finalmente furono umiliate al Sommo Pontefice suppliche per la di lei Beatificazione e Canonizzazione da alcuni Sovrani, da presso che tutto il sacro rispettabilissimo Collegio degli Emi e Revmi Signori Cardinali, non che da quasi tutti i Vescovi ed altri Prelati dell'Italia, e quindi dopo matura deliberazione della Congregazione dei SS. Riti, sono usciti i Decreti della S. Sede che riporteremo nel fine della presente operetta.



PARTE TERZA

DONI SOPRANNATURALI.

Stava un giorno la Venerabile Serva di Dio nella corte del Palazzo di S. Leucio una con le Reali Principesse, quando loro disse: *ritiriamoci*, e di fatto si ritirarono. Appena che furono rientrate nel palazzo un gran vaso di acqua cadde propio nel luogo ove sedevano, ed avrebbe certamente uccisa o gravemente ferita lei od alcuna delle Principesse, se non si fossero allontanate. Ognuno tenne che la Serva di Dio per lume superiore avesse prevenuto il pericolo.

Dalla Real Villa di Portici la nostra Serva di Dio era per recarsi a Napoli, essendo imminente il tempo del suo parto, e così scrisse alla sua Sorella Maria Teresa allora Duchessa di Lucca: *Questa vecchia* (parlava di sè stessa) *adesso va a chiudersi nella sua tomba. Vado a Napoli per partorire, ma insieme per lasciarvi anche la vita*. E giunta in Napoli *fece di molte memorie, e dispose le cose sue, come chi sa esser già venuta l'ultima sua ora* (1). Da ciò sembra chiaro abbastanza che abbia fermamente preveduta la sua morte. Ma tutto riserbiamo al giudizio infallibile del Sommo Pontefice.

(1) Pag. 41.

MIRACOLI DOPO LA MORTE.

I. La Signora Felicia Cozzi di Diano, nella provincia di Salerno, pel dispiacere cagionatole dalla morte di una figlia di circa dieci anni fu colpita da una semiparalisi del lato sinistro, avendo il braccio attratto e con pochissima forza. Per ottenere la guarigione visitò il sepolcro del Venerabile Servo di Dio Angelo da Maiuri, il quale apparendole le disse che nel seguente giorno la parte sinistra del di lei corpo sarebbe stata ricoperta di putride e schifose pustole, che invano avrebbe sperato la guarigione da'medici tanto di quel distretto che di Napoli, e che l'avrebbe ottenuta innanzi alla tomba della Serva di Dio Maria Cristina. Di fatto la mattina si trovò col lato affetto ricoperto di pustole dalla faccia sino alla punta del piede, tali da fare schifo al solo guardarle. Tutte le medicine prescritte da' medici ordinarî, ed anche da altri della provincia, per nove mesi riuscirono inefficaci, come pure quelle adoperate poi in Napoli per consiglio di valenti professori. Il di lei marito avea già risoluto di ricondurla in patria, ma ella assolutamente volle visitare il sepolcro della Serva di Dio. Prima volle confessarsi, ed avendo manifestata la visione al confessore, da costui s'informò del luogo ove il corpo della Serva di Dio riposa. All'indimane 27. gennaio 1852., in compagnia anche dello stesso confessore, cui ripeteva che se non le fosse venuta la convulsione, secondo che le era stato predetto, non avrebbe avuta la grazia, si portò alla Chiesa sotto

il titolo di S. Chiara, ove, strascinandosi appoggiata al marito, allorchè fu a vista del muro della clausura, al quale corrisponde il sepolcro della Venerabile, genuflessa si mise a pregare con vivo fervore. Non ancora era passata una mezz'ora quando terminata appena la preghiera fu assalita da una forte convulsione, e restò alienata da'sensi. Accorse molta gente, e dopo circa un altro quarto di ora ella rinvenne, e già era risanata: le pustole, dalle quali cadevano le croste, della mano sinistra, del collo, e del braccio si vedevano perfettamente guarite, come lo erano anche le altre, ed ella allegra moveva il braccio, camminava per la Chiesa, e gridava fortemente, manifestando di aver ricevuta la grazia. Gli astanti impallidirono, e rimasero sorpresi cosiffattamente, che il Padre Francesco Minore Riformato, sagrestano, invitato da lei a recitare una Litania di ringraziamento, depose di non ricordarsi come l'avea recitata, tanto era restato confuso a veduta del miracolo. Ma ascoltiamo il medico curante: « Nella » mattina del 27. gennaio dello stesso anno alle otto » e mezza rividi la Signora Cozzi, osservando novel» lamente faccia, collo, braccio, la gamba del lato » affetto; ed erano nello stesso stato, tal quale l'ave» va osservato ne'precedenti giorni, e come di sopra » ho descritto. Verso il mezzo giorno di detto stesso » giorno fui chiamato dalla Signora Cozzi alla sua » abitazione sita nella locanda, calata S. Severo n. 5., » dove altre volte l'aveva visitata, e con massima » mia sorpresa esaminai non solo il ricuperamento » della forza del lato semiparalizzato, quanto prodi» giosamente cadute le croste saniose che sopra esso

» esistevano dalla faccia sino alla punta del piede,
» e la superficie cutanea interamente rimarginata,
» secca, di un colorito rosso bruno, solo carattere che
» annunziava esservi esitita una pustola. Sul mento
» però verso l'angolo sinistro della bocca ne restò
» una sola non guarita. Fui costretto dall'evidenza
» ad ammettere questo fatto come un prodigio.»

Alla domane mentre era ancora nel letto le parve di vedere tutta la stanza illuminata, ed in mezzo ad essa una Signora, la quale ella credè che fosse la SSm̃a Vergine, ma la Signora le disse che era la Regina che aveale ottenuta la grazia, e le impose di rispondere a chi l'avesse interrogata, che aveva sofferta una malattia, la quale nessun medico aveva saputo guarire, e che per sua intercessione ne era stata liberata; soggiugnendo che per segno le era rimasta una pustola nella guancia sinistra.

Dopo circa un anno si mise a pregare la sua benefattrice per la guarigione della detta pustola, ed una notte in sogno le sembrò di ascoltare da lei che sarebbe guarita nel corso di nove giorni di preghiere alla sua tomba. Essendosi quindi di nuovo condotta in Napoli cominciò la novena, e nell'atto che con dirotto pianto stava recitando l'ultima *Salve Regina* sentì cadere l'empiastro, e toccandosi trovò la piaga rimarginata perfettamente. Il fatto parla da sè, ma ascoltiamo pure il sopraddetto medico curante:
« Son circa due mesi da che essendo ritornata in
» Napoli la Cozzi la visitai più pur mio impegno
» di conoscere se la malattia cutanea fosse ritornata
» a comparire, che per suo invito, e verificai la pelle
» decolorata di quelle macchie rosse brune, che pre-

» sentava dopo la guarigione, e tra le altre cose os-
» servai sul mento quella stessa crosta tal quale ella
» l'avea per lo passato, continuando a dare la sanie,
» della cui esistenza mi assicurai allorchè premendo
» con le dita la pustola coverta da un pezzo di taf-
» fettà, vidi co' proprî occhi uscirne sino al bordo
» della mascella, e mi assicurai che era sanie, dap-
» poichè sul taffettà non vi era alcun unguento, e
» la Cozzi lo portava unicamente per difenderla dal
» contatto dell'aria che più l'irritava. Nello stesso
» giorno fui da lei invitato od osservare la completa
» guarigione della sopradetta pustola, nella quale io
» marcai perfettamente lo stesso prodigio della prima
» volta, ed in questa occasione mi disse che era
» tornata in santa Chiara, ed avea istantaneamente
» ricevuta la guarigione dalla Serva di Dio Maria
» Cristina. »

Si deve riflettere che nel caso abbiamo nella stessa persona non uno, ma sibbene tre miracoli, cioè l'istantanea guarigione dalla semi-paralisi, l'altra dalle pustole, ossia, parlando propiamente, dalla tigna favosa, e la terza dalla pustola sulla faccia.

Non ci estenderemo nel descrivere minutamente gli altri miracoli, poichè il nostro scopo è semplicemente quello di esporre la vita virtuosissima della Venerabile Serva di Dio, e quindi ne basterà una narrativa ristretta alla sostanza di essi.

II. Il Signor Nicola Ametrano di Napoli nel 1853, soffriva più gravi malattie, il mal caduco per incipiente affezione di alcune vertebre spinali, affezione minacciante un male ancora più grave, congestioni cerebrali prodotte da convulsioni giornaliere, ecc.,

morbi che lo aveano ridotto a tale stato, da aver bisogno fino di chi gli mettesse il cibo in bocca. Or dopo di aver avuto qualche visione, nella quale era stato invitato a tener ricorso a Maria Cristina, ed assicurato che avrebbe ottenuta la grazia, un giorno mentre era cominciata la convulsione, ed egli accennava ad una figura della detta Serva di Dio, perdè l'uso de' sensi. Dopo pochi minuti si levò in piedi, e disse agli astanti: sentite questa voce, che mi dice: *Alzati che il Signore ti ha fatto la grazia?* S'inginocchiò come ogni altro sano senz'alcuno appoggio, e sentendosi perfettamente guarito, cominciò a ringraziare Iddio, e la Serva di Dio Maria Cristina, ripetendo a' parenti: *ci vorrebbero i Turchi per farsi cristiani.* La guarigione fu istantanea, e tanto perfetta, che uno degli eccellenti medici curanti così testificava: « Non so trovare parole per descrivere la » mia sorpresa al vedere guarito il Signor Ametrano, » il cui volto quanto al colore, ed alla nutrizione era » tutt'altro di quello che io ricordava aver osservato » giorni prima, e guarito di un morbo che non avea » lasciata alcuna traccia, mentre nell'animo mio forte » anche fortissimamente dubitava della possibilità » della guarigione in conseguenza del prescritto lungo » e serio metodo curativo medico-chirurgico. Non » mai però pensai, e sarei capace di credere guaribile » in sì breve tempo, o senza metodo curativo un caso » simile a quello del Signor Ametrano, tranne il so- » lissimo caso della sospensione delle leggi naturali.»

III. Francesca Martuscelli di Napoli avea quasi perduto l'uso del braccio destro e della destra gamba, talmente che non poteva nè levarsi di letto nè ri-

porvisi, e non potendo tracannare neppure un poco di acqua in un bicchierino, era costretta a solo bagnarsi le labbra per rinfrescarsi. Nel giorno otto di luglio 1852. si sentì spinta a recitare tre *Gloria Patri* alla SSma Trinità, e cadendole il pensiero sopra Maria Cristina, la pregò all'istante ad intercedere appresso Dio per la guarigione. Non passarono che pochi minuti ed ebbe il desiderio di bere, e bevve senza interruzione un intero grande bicchiere d'acqua. Ricorse di nuovo all'intercessione della Serva di Dio, ed appena che l'ebbe pregata si sentì sana perfettamente, e lo era di fatto, tanto che cominciò a cibarsi, a camminar da sana, ed a godere, come per lo innanzi, un florido stato di salute.

IV. Suor Maria Assunta de Curtis, Oblata nel Monistero di Suor Orsola Benincasa in Napoli, soffriva per tutta la mano sinistra un'eruzione pustolosa, passata allo stato ulceroso, e tale che impediva il movimento di tutto il braccio. A dì 12. Aprile 1853. verso le ore 22. il cerusico curante trovò la mano assai più infiammata, e nella stess'ora un Padre della Compagnia di Gesù mandò a Suor Maria Assunta una figura di Maria Cristina, e le fece dire che l'avesse con fede applicata alla mano, perchè la Serva di Dio le avrebbe fatta la grazia. Ascoltò ella con indifferenza tali parole, e si fece riporre la figura nel manico del braccio destro. Dopo di ciò la di lei sorella, anche Religiosa, le chiese di veder la mano, e la osservò in tale stato che un'altra Religiosa presente disse: *la mano è perduta.* Erano passati appena circa dieci minuti allorchè Suor Maria Assunta sentendo il bisogno di svolgere di nuovo la fascia-

tura, con meraviglia ella e le altre Religiose che erano presenti osservarono che tutta la mano era risanata. Ma ascoltiamo riguardo a tale guarigione uno de' medici curanti: « Dopo due giorni ci riu-
» nimmo di nuovo co' nominati professori, osservam-
» mo la permanenza della guarigione più perfetta
» dell'ultima volta che la vidi, e tutti insieme concor-
» demente la giudicammo opera soprannaturale, e
» ne lasciammo un certificato...... Nella detta guari-
» gione non vi fu crisi, perchè non vi poteva essere. »

V. Luigia Calotti di Napoli da circa nove anni avea contratto matrimonio con Salvatore Duretti, e nelle prime tre gravidanze per difetto fisico abortì dando il feto morto. Era gravida di nuovo, e già sentiva i dolori del parto, allorchè trovandosi nella bottega del marito sopravvenne un Religioso del convento di S. Chiara, il quale la esortò a raccomandarsi alla Serva di Dio Maria Cristina. Recitò subito alcune *Ave Maria,* e baciò l'immagine, che dal Religioso stesso le fu applicata alla fronte. Dopo un poco di tempo si ritirò nella stanza, e tra lo spazio di circa due ore si sgravò felicemente di un maschio. Non ostante che il bambino fosse sano e vegeto, pure prudentemente si ebbe premura che all'indimane gli venisse amministrato il Sagramento del Battesimo. La notte seguente mentre il detto Duretti era a dormire in altra stanza, tra veglia e sonno vide una Signora vestita di bianco, somigliante all'immagine di Maria Cristina, la quale avendo tra le braccia un bambino, gli disse: *Hai avuto il figlio, adesso me lo prendo,* e ciò detto, scomparve. Destatosi del tutto conobbe che il bambino era morto.

VI. Anna Francesca Spinelli di Fuscaldo, di Napoli, principessa di Melissano, nell'anno 1853. ebbe sul viso una piaga cancherosa, la quale sebbene venisse curata da chirurgi eccellenti, pure si dilatò talmente che mostruoso divenne il di lei volto. Il figlio le proccurò un'immagine di Maria Cristina, ed ella la baciò con molta divozione, se l'applicò alla piaga, e cominciò a raccomandarsi con calore alla Serva di Dio. Dopo di qualche tempo cominciò la miglioria, la quale, crescendo in lei la fiducia ed il fervore, rapidamente si avanzò sino a tanto che la piaga si rimarginò così perfettamente, che sul volto non restò alcun vestigio di essa.

VII. *Dal Processetto di Modena.* Lettera di Sua Altezza Serenissima la Duchessa di Modena, nella quale con mirabile ingenuità e naturalezza descrive a Sua Maestà l'Imperatrice d'Austria Maria Anna, sua Zia, il miracolo ottenuto ad invocazione di Maria Cristina pel suo piccolo figlio Alfonso:

Mia carissima Zia

Mi affretto a comunicarle una grazia a mio parere prodigiosa, che Iddio mi ha conceduto per intercessione della cara sua Sorella, e mia Zia Cristina. Io avrei potuto esser oggi la più sventurata di tutte le madri, e invece sono tanto felice! La parte che ho in questo fatto è da quella che sono, da balorda, e sbadata; ma dal male Iddio cavò un bene, e si servì della mia imprudenza per glorificare la sua fedele Serva, la mia cara Zia Cristina.

Era dunque ieri quà giù in giardino alle 9½ colla figlia della *Bonne* dei ragazzi che si chiama Elisa,

e co' miei piccoli, e vedendo che il canaletto del giardino era asciutto, credendo di divertire i ragazzi a veder correr l'acqua pel canale, andai a pompare alla fontana, ch'era discosta un dieci passi dal luogo, ove i ragazzi dovevano starsene a veder correr l'acqua. Fu questa la mia imprudenza. Presi dunque la pompa, e con gran fretta e tutta la mia forza mi misi a pompare. La pompa era già nel suo più forte movimento, quando Alfonso scappò dall'Elisa, e corse verso la pompa, che nell'istesso istante mi scappò dalle mani, e con una forza incredibile colpì Alfonso nel sito preciso del polso a lato della fronte, e lo sbalzò tramortito a terra. Io credetti di aver ucciso mio figlio! E veramente il sito dov'era stato colpito (il polso) il modo come cadde sbalzato, l'età del bambino (tre anni), l'arnese con cui fu colpito, una pesantissima stanga di ferro con un pomo parimenti di ferro, la violenza dell'acqua che metteva in moto la pompa, tutto contribuiva a rendere il colpo mortale. Io fin a quel punto non solo non aveva ancor mai invocata la Zia Cristina, ma confesso a mia confusione che ancora mi restavano dei dubbî sulla sua gran santità, sebbene la ritenessi per un Angelo di bontà, e di virtù, ma quando udiva raccontare i miracoli ottenuti col suo mezzo, temeva che vi fosse della esagerazione napolitana, cagionata dall'entusiasmo che si aveva per Lei in vita. Io adunque che era ancora così poco devota della Santa mia Madrina, in quel primo momento, devo dirlo, di vera disperazione, non pensai nè ad invocare Dio, nè la Madonna Santissima, ciò che pure sarebbe stato più naturale, ma esclamai: – *Oh Zia Cristina, aiutalo,*

salvalo tu, – e mi gittai sul ragazzo. Io non fui nemmeno capace di guardarlo. Alfonso pareva tramortito; io credeva trovargli la testa fracassata. Elisa gli levò il cappello, lo esaminò e poi mi disse: – Io non vedo niente – Io pure lo guardai, lo esaminai e mi convinsi che non vi era *niente.* Il ragazzo pianse un poco, ma solo per spavento, e di lì ad un paio di minuti disse che non avea più male e soggiunse: – *Mammà ha avuto paura, ma io no* – e si mise a correre più allegro e vispo pel giardino. In segno della grazia ricevuta, gli è bensì rimasta una macchia un pochino livida al posto del polso, che dinota appunto il sito tanto pericoloso ove ricevette il colpo, ma niente più. Il chirurgo vide la pompa e la giudicò capace di ucciderlo, vide il ragazzo e lo trovò illeso. Poco dopo, mentre noi eravamo ancora tutti sbalorditi, e non gli si era ancora parlato di ringraziare Iddio, e la Zia Cristina per la grazia ricevuta, Alfonso disse alla sua Bonne: – *Oggi anderemo a S. Cataldo a dire qualche Ave Maria, e poi anderemo alle quattro Torri:* come se volesse dire prima di tutto bisogna ringraziare Iddio. Nel tornare infatti, secondo il pio desiderio del fanciullo a S. Cataldo quel dopo pranzo istesso, i cavalli del legno ove eravamo tutte noi di famiglia, fecero i matti, e girarono in rotondo il legno; io invocai la Zia Cristina e non ci successe niente. La stessa sera poi avendo messo Alfonso a letto, stava guardandomelo con quella compiacenza di un nuovo regalo ricevuto da Dio, ma Alfonso mi disse: – *Vattene Mammà, c'è il Signore, e basta, lasciami col Signore; quando sono col Signore non ho bisogno di altro.* – Un savio Ec-

*

clesiastico dice, che anche questi devoti sentimenti in un ragazzo incapace di apprezzare ancora la grazia ricevuta, lasciano intravedere l'impressione della grazia. Noi stiamo tutti bene. Le bacio nella massima fretta le mani, e nemmeno ho tempo di rileggere questa lettera che mando prima di leggère a Geggina. Sono per la vita

Modena 14. Aprile 1853.

La Sua Obbm̃a ed Affm̃a Nipote
BEATRICE.

VII. Crediamo molto opportuno riportare anche a proposito de' miracoli la seguente testimonianza della più volte soprammentovata Signora Marchesa Luigia Birago Vasche della Volvera, già Aia della Serva di Dio: « Varî sono i miracoli che intesi dire » operati da Dio per intercessione della Serva di » Dio. La regina Maria Teresa moglie del re Carlo » Alberto con me si espresse una o due volte in » questi termini: *Cristina è in paradiso, io la prego,* » *e mi ha già fatto delle grazie.* – Aggiungerò per » ultimo, come il D. Cristoforo Marenco, di cui ho » già fatto cenno nella mia deposizione, raccontas- » semi or sono due giorni che un mastro da muro » avea un bambino dell'età di due o tre anni, in- » fermo con disenteria, e che da quindici giorni circa » nulla poteva più inghiottire. Era, in due parole, » quasi un cadavere, cosicchè il medico del re che » ne avea la cura cessò dal visitarlo dicendo: *Io* » *non vengo più perchè non c'è più che fare.* Que- » sto padre addolorato raccontò il triste caso allo

» stesso D. Marenco, che gli suggerì di fare anche
» una prova di prendere quella letterina della Serva
» di Dio, di cui nelle mie deposizioni già esiste men-
» zione, che andasse a casa, e si mettessero tutti in
» preghiere con fede viva, ed applicasse quella carta
» alla fronte, ed al petto. Detto fatto, il bambino
» disse: *Mammà, pappa* (dialetto Genovese), che cor-
» risponde Madre, desidero mangiare. Inghiottì il cibo,
» a poco a poco guarì perfettamente, ed ora è vivo
» e sano non solo, ma robustissimo. »



DECRETO

PER L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA, SEGNATO DI PROPRIO CARATTERE DAL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

PIO IX.

Decretum — Neapolitana beatificationis et canonizationis venerabilis Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia Regni utriusque Siciliae Reginae super dubio: An sit signanda commissio introductionis causae in casu, et ad effectum de quo agitur?

Instante serenissimo Domino Alphonso de Avalos de Pescara principe, et marchione de Vasto postulatore causae beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia Regni utriusque Siciliae Reginae, quum subscriptus Cardinalis Sacrorum Rituum Congregationis praefectus, et ponens causae ipsius sequens dubium proposuerit in ordinariis comitiis eiusdem Sacrae Congregationis ad Vaticanum hodierna die habitis: An sit signanda commissio introductionis causae in casu, et ad effectum de quo agitur? Emi et Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus mature accurateque perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Andrea Maria Frattini Sanctae Fidei promotore, rescribendum censuerunt: Signandam esse commissionem si Sanctissimo placuerit. Die 9. *Iulii* 1859.

De praemissis autem a subscripto secretario facta eadem die Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX. relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habens praedictam commissionem introductionis huius causae in Sacrorum Rituum Congregatione propria manu signare dignata est hac ipsa die 9. *Iulii* 1859.

L. ✠ S.

C. Episcopus Albanen. Card. Patrizii
S. R. C. Praef.

H. Capalti S. R. C. Secretarius.

ALTRO DECRETO

SULL'ADEMPIMENTO DELLE PRESCRIZIONI DI URBANO VIII. DI S. M.
NELLE QUALI SI VIETA IL CULTO PUBLICO ECCLESIASTICO
PRIMA DELLA BEATIFICAZIONE.

Decretum—Neapolitana beatificationis et canonizationis ven. Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia Regni utriusque Siciliae Reginae. Quum subscriptus Cardinalis Sacrorum Rituum Congregationis praefectus, ac causae beatificationis et canonizationis ven. Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia utriusque Siciliae Reginae relator, instante serenissimo Domino Alphonso d'Avalos principe de Pescara et Marchione de Vasto causae ipsius postulatore, in ordinariis Sacrae Congregationis comitiis hodie ad Vaticanum habitis sequens proposuerit Dubium: An sententia iudicis ab Emo et Rmo Archiepiscopo Neapolitano delegati lata super cultu ven. Servae Dei numquam exhibito, seu super paritione decretis sa. me. Urbani Papae VIII. sit confirmanda in casu etc.? Emi et Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Andrea Maria Frattini sanctae Fidei promotore, rescribendum censuerunt: Sententiam esse confirmandam. Die 24. Martii 1860. Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX. per subscriptum secretarium relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis Rescriptum ratum habuit, et confirmavit.

Die 29. eiusdem mensis et anni.

L.✠S.

C. Episcopus Albanen. Cardinalis Patrizii
S. R. C. Praef.

H. Capalti S. R. C. Secretarius.

INDICE



PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

		ERRATA	CORRIGE
Pag.	lin.		
4.	9.	che	che sino dalla infanzia
7.	32.	Pag. 37.	Pag. 31.
11.	7.	palazzo	palazzo con un campanello

NIHIL OBSTAT

Petrus Minetti Lateranen. Eccl. Can. S. C. Adv. S. R. C. Assessor.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Bussi Archiep. Icon. Vicesgerens.

= Roma, 26 Agosto 1862 -
Dono di Monsig.r Giuseppe
Montieri, Vescovo di Sora,
Aquino, e Pontecorvo. —
Augusto Mancini.


HDI
HW PWNN 4



